

VENERDI
21
FEBBRAIO
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150



Alfa sud

Dalla verniciatura riparte l'iniziativa operaia contro l'aumento della fatica e i trasferimenti

Continua nei reparti lo scontro tra la direzione Alfa e la volontà operaia di non farsi ristrutturare. Martedì al secondo turno alla levigatura della verniciatura gli operai sono scesi in sciopero: l'azienda come al solito voleva i trasferimenti e il cumulo di mansioni. Questo sciopero è stato l'inizio di uno scontro più duro e generale che ha coinvolto tutta la verniciatura.

Mercoledì al primo turno hanno scioperato per 2 ore gli operai della mano di fondo della verniciatura: i capi chiedevano agli operai di fare anche l'interno di alcune macchine; fino ad oggi passavano non più di una o due macchine al giorno da verniciare anche dentro, all'improvviso gli operai si sono trovati davanti più di 50 macchine da verniciare dentro e fuori con gli stessi tempi di prima e senza operai in più. La lotta si è fatta ancora più dura al secondo turno, e si è unita anche alla protesta di tutta la verniciatura contro due lettere di ammonizione ricevute da un operaio e da un delegato perché si erano spostati dal posto di lavoro. Alle 16 si è fermata tutta l'officina, alle 16,30 alla fine dello sciopero di protesta contro le ammonizioni sono partiti in lotta gli operai della mano di fondo e tutti i cabinisti.

L'azienda ha risposto con la cassa integrazione. Gli operai hanno deciso di riprendere a lavorare ma di non finire le macchine. A questo punto la cassa integrazione è diventata definitiva, i cabinisti hanno mandato i delegati a fermare immediatamente gli altri reparti.

Gli operai avevano già deciso di rispondere con la lotta di tutta la fabbrica alle provocazioni padronali ma nel frattempo il montaggio carrozzeria e la lastrosaldatura erano state mandate a casa. La risposta è stata rinviata a giovedì, con l'impegno di costringere il C.d.F. ad appoggiare questa lotta.

Stamattina, entrando, gli operai della verniciatura hanno trovato le stesse macchine di ieri non finite e la stessa richiesta della direzione sui cumuli di mansioni. Si sono fermati immediatamente. L'azienda dopo una ora ha di nuovo messo in cassa integrazione le linee con una provocazione ancora più grave: la cassa integrazione era solo per tutti gli operai di secondo e terzo livello, mentre quelli di quarto livello potevano rimanere a lavorare fuori dalle linee! I cabinisti sono andati a protestare in direzione e nel frattempo gli operai della lastrosaldatura, appena saputo la notizia, organizzavano un corteo interno, proponendo di andare a bloccare le porte per impedire la messa in libertà e di fare immediatamente un'assemblea generale e un corteo alla direzione.

A questo punto, è ricomparso misteriosamente il coordinamento, finora totalmente assente, che è riuscito in extremis a impedire di generalizzare la lotta a tutta la fabbrica. In carrozzeria gli operai sono rimasti nei reparti sino alle 9. Oggi al secondo turno gli operai sono entrati decisi a continuare la lotta e a estendere la risposta a tutta la fabbrica non solo sul problema della ristrutturazione ma anche contro la cassa integrazione, per il pagamento delle ore di sospensione al cento per cento: la parola d'ordine è quella di restare in fabbrica a lottare. Questa lotta della verniciatura è ormai il punto di riferimento della risposta

alla ristrutturazione che sta crescendo in tutti i reparti. Alle tavole rotanti della meccanica la lotta per rifiutare i 35 motori in più è continuata tutta la settimana scorsa. Gli operai si sono scontrati anche duramente con il coordinamento che è arrivato al punto di far controllare i tempi per dimostrare che si poteva lavorare di più. Di fronte alla impossibilità di far passare l'aumento di produzione in questo modo i sindacalisti hanno firmato da soli un accordo in cui si parla di « collaborazione operaia » e il cui risultato dovrebbe essere quello di costringere gli operai delle tavole rotanti ad inseguire i motori intorno alla giostra mentre si prepara l'aumento dei ritmi sulla linea del montaggio motori.

L'unità e la decisione con cui gli operai delle tavole rotanti hanno portato avanti la loro lotta, l'isolamento in cui è stata volutamente tenuta dal coordinamento che ha imposto, per ora, la svendita finale usando an-

che la minaccia di non difendere gli operai dalle decine di lettere di contestazione per scarso rendimento, spiega bene che cosa significa in concreto, all'Alfasud, l'attacco padronale e la cogestione sindacale dei processi di ristrutturazione. Lo stesso era accaduto al collaudo accessori, altra lotta contro i cumuli, svenduta dai burocrati sindacali, e dove oggi si riapre la discussione su come rispondere alle decine di lettere di contestazione che rimettono in discussione la mobilità e le saturazioni di tutto il gruppo e su cui gli operai degli accessori avevano già vinto in passato.

Di fronte a questo attacco, durissimo, c'è la forza operaia, che emerge ogni giorno in decine di episodi, di lotte di reparto, e che in questi giorni ha trovato un preciso riferimento nelle lotte della verniciatura per il salario pagato al cento per cento, per i passaggi di livello automatici e contro la ristrutturazione.



Si è svolto stamattina a Roma lo sciopero provinciale di 4 ore dei metalmeccanici, indetto dalla FLM sugli obiettivi della « vertenza Lazio »: trasporti, sanità, agricoltura, edilizia. Malgrado la pioggia 5.000 operai hanno partecipato al corteo con i loro obiettivi e i loro slogan: contro i licenziamenti per il rientro degli ope-

rai a cassa integrazione, per il salario, contro il governo Moro e le provocazioni fasciste. In testa le operaie della Voxson forti di una settimana di blocco delle merci ai cancelli, giorno e notte, contro la C.I., che ieri gli avevano sfilato per Roma e che oggi dirigevano il corteo. Poi i compagni della Metalsud, in tu-

ta, la Fatme piena di cartelli, l'Autovox con i campanacci, la Italtrafo di Roma e di Pomezia, e via via tutte le altre fabbriche. Al comizio conclusivo, in cui Del Turco (FLM) ha parlato molto di riconversione produttiva e poco delle lotte operaie, è stato annunciato per la metà di marzo uno sciopero regionale del Lazio.

21 FEBBRAIO: DUE ANNI FA IL QUESTORE FACEVA AGGREDIRE IL CORTEO DEGLI STUDENTI

Napoli - Oggi il movimento degli studenti in piazza contro il divieto della questura

Arrestati 6 compagni del Righi - L'ITIS Fermi scioglie la lista fascista - Roma: Massimo Terracini rimane in galera

NAPOLI, 20 — I fascisti del ITIS Fermi avevano indetto per questa mattina una assemblea per esporre il loro programma. In questa assemblea erano presenti molti degli stu-

dentati democratici dell'istituto che hanno protestato affinché i fascisti non parlassero.

Sotto la direzione dei compagni della sinistra rivoluzionaria gli studenti

hanno deciso di fare un corteo interno che ha visto la partecipazione di tutti gli studenti dell'istituto, dei bidelli, dei professori. Tale corteo aveva come principale slogan:

« MSI fuori legge, fuori i fascisti dalla scuola » ed ha costretto i fascisti a sciogliere l'assemblea. Gli studenti mostrando una grande chiarezza politica e di obiettivi, hanno costretto il preside dell'istituto a fare una assemblea permanente finché non fosse stata abolita la lista presentata dai fascisti. Costretto dalla mobilitazione e dalla forza degli studenti, il preside ha stracciato la lista fascista e ha dichiarato che i fascisti non avranno più diritto di parola. Inoltre gli studenti hanno stracciato il programma e la lista fascista affissa negli spazi elettorali.

ROMA, 20 — Il compagno Massimo Terracini rimane in galera. Il giudice istruttore che lo ha interrogato ha confermato l'arresto, dando piena legittimità alle testimonianze fasciste. E' accusato di oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. (Quale pubblico ufficiale? i fascisti che lo hanno preso?)

Inoltre è accusato di detenzione e uso di ordigno esplosivo. Anche questa accusa non si basa su alcun dato di fatto. E inoltre è una applicazione anticipata della legge sul controllo delle armi improprie, sulla strada del Tribunale di

Roma che, definendo le molotov « ordigno esplosivo » ha condannato un compagno senza la condizionale.

Questa mattina al liceo Mamiani — la scuola frequentata da Massimo — si è tenuta un'assemblea con una larga partecipazione di massa. E' stata votata una mozione che chiede la immediata liberazione del compagno Terracini, e la messa fuori legge del MSI, e aderisce alla manifestazione cittadina degli studenti.

All'assemblea ha partecipato anche Bruno Trentin che ha esposto la posizione della FLM sulla scuola e i decreti delegati.

FUORILEGGE IL MSI!

Dopo le manifestazioni di Napoli, Genova, Catanzaro, Taranto, Pavia e le grandi assemblee di Roma, Milano, Venezia, Firenze si estende la mobilitazione in tutta Italia e si moltiplicano le adesioni: la campagna si apre ora a Trento, il 28 a Brescia, il 1° marzo a Torino - Giovedì manifestazione a Roma

La prima adesione, alla campagna per la messa fuorilegge del MSI, letta al comizio tenuto mercoledì a Viareggio è stata quella del compagno Petri, primo sindaco della città dopo la liberazione, attualmente consigliere comunale del Pci. Ha aperto il comizio che si teneva di fronte al covo nero del MSI un compagno operaio del Cdf Ferret, seguito dagli interventi dei compagni di Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PdUP. Tra le adesioni raccolte ci sono quelle delle assemblee popolari convocate dai consigli di quartiere della Darsena e del Campo di aviazione, la sezione sindacale CGIL scuola dello scientifico, le assemblee studentesche di tutti gli istituti, il Cdf del cantiere Giorgetti, ecc.

A Padova, mercoledì, gli studenti delle facoltà di magistero e psicologia occupate hanno tenuto un'affollata assemblea, nel corso della quale è iniziata la raccolta di firme.

Sempre mercoledì, lo striscione per il MSI fuorilegge stava alla testa della manifestazione degli operai della SIP a Milano, i quali nell'ultima assemblea hanno aderito alla campagna, e nel duro picchetto di massa degli operai della Montefibre di Palianza.

Oggi, ad Avellino, si terrà la manifestazione di apertura della campagna: al cinema Eliseo un partigiano introdurrà l'assemblea. A Reggio Emilia sabato alle 15,30 in viale Montegrappa comizio di Lotta Continua: parla il compagno Luchetti, comandante del battaglione gariboldino pontremolese.

A La Spezia, domenica, alle 11,30 in piazza Concordia comizio di Lotta Continua: parla il compagno Mario Grassi.

A Trento, domenica, alle 9,30 al cinema Roma manifestazione di apertura della campagna: per la messa fuorilegge del MSI: introdurranno l'assemblea il segretario della FLM Benve-

nuto, il giudice di Magistratura Democratica Jauch, il comandante partigiano Argenton. Hanno aderito, oltre a Lotta Continua, PdUP, Avanguardia Operaia, PSI, Acli, le confederazioni CISL e UIL, la FLM (nonostante un boicottaggio in extremis del Pci), la FUL (lavoratori agricoli), la FLC, i Giuristi Democratici, i Cristiani per il socialismo e inoltre anche un numero crescente di settori e categorie della CGIL, come la CGIL scuola (con un'adesione unanime anche degli insegnanti iscritti al Pci), il sindacato Enti Locali, Ospedalieri, gli edili della FLC, ecc.

Quanto al Pci, ha pensato bene di inviare una lettera riservata ai suoi membri del direttivo della CGIL invitando a bloccare l'iniziativa! A questa vergognosa sortita del Pci ha fatto eco l'Adige di Piccoli: i risultati sono il rafforzamento e l'estensione dello schieramento che si batte in piazza, respingendo il divieto.

(Continua a pagina 6)

La giornata nazionale di lotta degli studenti

NAPOLI: ore 9,30 concentramento a piazza Mancini, corteo e comizio a piazza Matteotti.

TRENTO: ore 9 concentramento a piazza Duomo.

BOLOGNA: ore 9 concentramento in piazza.

MILANO: concentramento in via Larga e corteo al Forodivotorato.

TORINO: ore 9,30 piazza Soiferino.

ROMA: concentramenti di zona a piazza Esedra, piazza Cavour, San Giovanni e Basilica di San Paolo.

BOLOGNA: concentramento a piazza Maggiore e corteo all'Università.

I compagni sono pregati di telefonare le notizie sulla giornata di lotta tra le 12 e le 15 al 5895930.

NELL'INTERNO:

— Due inediti di Mao sull'economia in URSS e Cina (pag. 4).

— Intervista ad un membro della direzione del Fronte di Liberazione Eritreo (pag. 5).

Domenica la risoluzione del nostro Comitato nazionale - Domenica giornale a 6 pagine; numero speciale sul rientro degli emigranti.

FIAT - GRUPPO AUTOMOBILI

10 giorni di cassa integrazione ad aprile?

Cosa fa la FLM? - Scioperi a Mirafiori e a Cassino

TORINO, 20 — Mercoledì sera la FIAT ha chiesto per il gruppo automobilistico alla FLM di ritornare immediatamente alle 40 ore settimanali, sospendendo la cassa integrazione, sulla linea della 126 di Cassino e sulla Autobianchi di Milano. Nello stesso tempo l'azienda ha avanzato la richiesta di sospendere l'effettuazione della quarta settimana di ferie a fine marzo per la linea della 131. Il sindacato ha respinto questo « aggiustamento » degli accordi appena firmati rilevando come dietro tali proposte ci sia la precisa volontà della FIAT di imporre la logica della massima flessibilità della forza lavoro, ed ha rinnovato le richieste di un riesame globale dell'andamento della produzione nel settore auto contestualmente alla discussione sulle previsioni nel settore dei veicoli industriali fissata per il 3 marzo. La nuova sortita della FIAT è tanto più grave in quanto tende a mascherare le sue reali intenzioni per il trimestre aprile-giugno. Fonti bene informate infatti affermano che per aprile l'azienda ha preventivato una riduzione di ben 11 giornate lavorative sulle normali 22, per le produzioni di 127 e di 132 a Mirafiori.

In poche parole la FIAT vorrebbe imporre il ritorno alle 32 ore settimanali per le prime tre settimane del mese e un ennesimo ponte di una settimana sfruttando la festività del 25 aprile. Si parla anche, per le stesse produzioni, di un altro ponte alla fine di marzo. La 131 continuerebbe a marciare a pieno ritmo senza sospensioni. E' chiaro che provvedimenti analoghi verrebbero estesi agli altri stabilimenti. La gravità di queste notizie è evidente. Dopo ben sei mesi di cassa integrazione nel gruppo (Continua a pag. 6)



OGGI IN LOTTA GLI STUDENTI MEDI

Oggi e domenica sono due giornate di mobilitazione per il movimento degli studenti medi. Oggi, in molte città di Italia, si scende in piazza o si tengono assemblee, nel quadro di una giornata nazionale di lotta contro la reazione, per la democrazia nella scuola e per il programma di lotta degli studenti. Per domenica si organizza la partecipazione di massa alle elezioni: per andare a votare le liste di movimento, per stare in massa davanti alle scuole a discutere coi genitori, a fare propaganda, a rintuzzare ogni eventuale provocazione fascista.

La scadenza delle elezioni non solo non ha bloccato, ma ha in gran parte stimolato l'iniziativa del movimento, nelle scuole medie superiori. Nelle ultime settimane c'è stata, da tutte le parti, una massiccia, puntuale e combattiva risposta degli studenti a ogni provocazione fascista, con scioperi e cortei dominati dalla parola d'ordine «MSI fuorilegge». Così come è stata scatenata la controffensiva di massa contro i provvedimenti repressivi, gli attacchi ai livelli di organizzazione del movimento nella scuola; rivendicando spesso la cacciata di presidi e professori fascisti. C'è stata, da Potenza a Ivrea, una significativa partecipazione studentesca alle lotte sociali, alle occupazioni delle case, ad alcuni momenti della lotta di fabbrica. C'è la tendenza, a Torino, a Venezia per esempio, ad aprire o riaprire vere e proprie «vertenze generali» sugli obiettivi materiali, dall'edilizia scolastica ai trasporti.

Ma il dato più nuovo e significativo di questa fase è il rilancio della cosiddetta lotta «interna» alle scuole: dall'intensa discussione di massa sui decreti delegati, alle lotte contro la selezione e per il monte-ore, alle giornate di «autogestione», alla costruzione di una rete capillare di delegati studenteschi. Non si tratta di un semplice «ritorno» a quella tematica più specifica di contestazione dell'organizzazione scolastica che fu il terreno della nascita del movimento degli studenti. Oggi, nella lotta contro la selezione, nella volontà di combattere e trasformare l'organizzazione dello studio, di imporre gli spazi e trovare gli strumenti per discutere nella scuola su tutti i temi della realtà sociale, nelle lotte contro i professori reazionari e per la libertà di organizzazione, c'è una maturità nuova, la coscienza che il punto di riferimento sono le lotte proletarie. La base materiale di questo punto di vista più generale è la crisi, è il carovita, è l'attacco alla scolarizzazione di massa che rende più pesante e temibile il ricatto della selezione. Proprio per questo si vo-

gliono imporre dei rapporti di forza nelle scuole, farne delle solide basi di organizzazione, sconfiggere la «ristrutturazione» che passa attraverso la selezione, l'organizzazione dello studio, i decreti delegati. Questo processo di lotta è la base materiale della costruzione realmente capillare e democratica dei «consigli dei delegati di scuola»; proseguirlo ed approfondirlo è il modo giusto, per fare i conti in modo vincente con i decreti delegati e i nuovi organi collegiali.

A partire da lunedì bisognerà in tutte le scuole fare i conti con questa nuova struttura degli organi collegiali, impedire che siano i comitati del soffocamento e dell'isolamento del movimento, stravolgerli. E non da oggi bisogna fare i conti con le assemblee e le liste dei genitori, con tutta la realtà di massa messa in moto contraddittoriamente dai decreti delegati. Fare i conti significa abbandonare ogni atteggiamento difensivo, studentista, in definitiva miope e conservatore e assumere un'impostazione generale, dare prospettive alle forze proletarie e democratiche che si muovono tra i genitori, rovesciare la gestione democristiana dell'operazione «decreti delegati». Di fronte a queste cose, la linea «astensionista» nelle medie superiori rivela tutta la sua inconsistenza e mancanza di prospettive; come se le elezioni fossero il problema di un giorno, e poi tutto tornasse come prima. Non vale l'esempio dell'università, dove i genitori non c'entrano, dove i «parlamentari» non significano niente di nuovo per la vita quotidiana degli studenti, dove ben diverso è il quadro di aggregazione delle masse studentesche, e dove quindi l'astensionismo era inevitabile e giusto. Come se i delegati di movimento dovessero servire a un'astratta contrapposizione istituzionale sulla rappresentatività, e non a guidare un processo di lotta di lungo respiro; come se fosse indifferente lasciare che studenti reazionari, democristiani o riformisti, estranei al movimento, oc-

cupino i seggi studenteschi negli organi collegiali.

Non sarà evidentemente sulle percentuali dei votanti e sui voti presi dalle liste di movimento che misureremo il livello del movimento; ma sui passi avanti che sono stati fatti, in termini di organizzazione di massa, di programma e di collegamenti, anche attraverso una tattica elettorale giusta.

Da tutta questa impostazione diverge radicalmente la campagna elettorale della FGCI caratterizzata, per la sostanziale accettazione dei decreti delegati e per il più disgustoso elettoralismo. Liste presentate sen-

za tener in alcun conto le assemblee e le lotte; programmi generici di riforma della scuola (come se gli organi collegiali fossero uno strumento per ottenerla); e, soprattutto, una politica di terguia elettorale che dimostra l'atteggiamento strumentale della FGCI nei confronti della lotta di massa. Infatti i riformisti si sono dissociati e boicottano la giornata di lotta di oggi col pretesto che sarebbe «astensionista» e che crea un clima di tensione poco favorevole alle elezioni.

Come se, dopo sei anni di lotte, il movimento dovesse nascere dalle urne di domenica!

Le piattaforme dei centri di formazione professionale

In una prima riunione di coordinamento si sono confrontate le piattaforme che sono state alla base di grandi giornate di lotta degli studenti dei centri di formazione professionale, in Lombardia, in Lazio e in Emilia. Un compagno professionale di Milano ha suggerito di aprire nelle prossime settimane lotte e vertenze in tutte le Regioni, senza aspettare l'anno prossimo perché «ci saranno le elezioni regionali, e sotto le elezioni i Consigli regionali avranno più difficoltà a sbatterci la porta in faccia».

Le promesse, i decreti e le leggi che sono state fatte sul sostegno al diritto allo studio nei CFP devono essere applicate fino in fondo, rovesciando la tendenza in atto dall'inizio di quest'anno, a tagliare i fondi. Ciò significa: totale gratuità di tutto il materiale didattico, mense gratis o a prezzo politico (idem per i trasporti), estensione a tutti i figli dei proletari dei presalari e dei sussidi che già vengono assegnati in alcuni centri. Gli insegnanti dei centri di formazione professionale non vogliono più essere dei precari perpetui col contratto a termine, ma vogliono il contratto a tempo indeterminato.

La politica di aprire e chiudere continuamente nuovi centri e nuovi corsi, frammentando in modo incredibile la presenza studentesca, e sottostando alle richieste e ai capricci di padroni e di notabili, deve cessare: per questo si chiede la «pubblicizzazione» dei centri, e cioè che vengano gestiti direttamente dalle Regioni, esautorando gli enti pri-

vati o semi-pubblici (come Enalc, Enaoli, Inapli, Enaip ecc.) e che abbiano un finanziamento pluriennale e non annuale. Si chiede il riconoscimento del diploma di terza media all'interno del biennio di formazione professionale: ai centri si possono iscriverne anche i giovani senza licenza media, basta che abbiano 14 anni. Attualmente escono con un attestato il cui valore non è riconosciuto ufficialmente, e senza licenza media: molti sono costretti a frequentare contemporaneamente la scuola media serale! Si rivendica anche la possibilità di inserimento diretto, senza esami, al 3° anno di scuola media superiore; per spezzare il ghetto della istruzione professionale; il rinvio del servizio militare (attualmente uno studente dei centri, in età di leva, non ne ha diritto).

Particolare importanza ha l'obiettivo della modifica del calendario scolastico: nei centri viene un calendario a ore (legato a meccanismi di finanziamento) per cui l'anno scolastico si chiude solo dopo che è stato fatto un certo numero di ore. In questo modo ci si è già accorti che viene pesantemente attaccato il diritto di sciopero di insegnanti e studenti. Si vuole che il calendario sia come in tutte le altre scuole.

Infine, è a partire dal movimento dei centri di formazione professionale che si rilancia un obiettivo generale di tutto il movimento di classe: l'abolizione dell'apprendistato, cioè delle discriminazioni e del supersfruttamento a cui sono sottoposti i lavoratori più giovani.

INCHIESTA-STALCIO SU PIAZZA FONTANA

Rauti manovra per esautorare D'Ambrosio

Il nazista ha paura e per coprirsi chiede che gli atti sino definitivamente a Catanzaro. La cassazione di la vo chiamata a dare una mano agli assassini

Dopo gli atti istruttori compiuti nei confronti di Facchinetti e Sempieri e dopo l'autorizzazione a procedere concessa dal parlamento, Pino Rauti ha cominciato a sentirsi meno tranquillo. Non solo gli elementi che portarono Stiz al suo arresto sono confermati, ma accanto a quelli si sono moltiplicate le prove che accostano Rauti a Freda, agli statuti maggiori e al SID. Più che logico che il caporione missino si cauteli in vista del prossimo interrogatorio cercando di dare un'altro colpo — quello finale — all'inchiesta.

I suoi avvocati hanno sollevato ieri conflitto di competenza chiedendo che tutti gli atti passino a Catanzaro. E' la stessa manovra riuscita al fascista Biondo, che in questo modo diede il destro alla Cassazione per stabilire la competenza di Catanzaro e spogliare D'Ambrosio dell'inchiesta proprio nella ricorrenza della strage.

La sentenza della Cassazione non riuscì però a fermare D'Ambrosio, che interpretò correttamente la decisione della corte come riguardante il solo Biondo, dato che nessuno degli altri imputati aveva sollevato la questione. A perfezionare il siluro della Cassazione adesso ci pensa

Rauti, ripetendo la mossa con il peso della sua posizione nell'inchiesta. Una richiesta era venuta da Giovanni Ventura conferma ancora una volta d'azione anche giudiziaria con i complici, a dispetto della parzialità nel processo di Catanzaro.

Nei giorni scorsi D'Ambrosio va proceduto all'arresto del fascista Loris Facchinetti, fondatore di Eucivilta, che era stato scarcerato il secondo interrogatorio lasciato posto a S. Vittore alla spia St. Sempieri, infiltrata dai servizi nel «22 marzo» di Pietro Val-

Sempieri, che come Facchinetti stato accusato di falsa testimonianza, è l'autore del rapporto al SID 17 dicembre 1969 in cui si indicano Serac, Merlino e Delle Chi responsabilità del piano di piazza tana. Sempieri ha sempre negato aver redatto il rapporto, probabilmente su suggerimento del SID Henke, il quale verrebbe definitivamente smascherato anche sulla scena della montatura contro gli chici. Stavolta le menzogne sono state a Sempieri la galera. E' pensare che, al provvedimento, D'Ambrosio sia arrivato sulla base ammissioni di Facchinetti.

MILANO - PROCESSO PER LA STRAGE ALLA QUESTA

Bertoli recita. L'interrogatorio - ombra del presidente gli dà una mano

La Rosa dei venti e il Sid gli hanno armato la mano

«In linea di principio non avrei nessuna obiezione a servirvi, per un tentativo, di mezzi che mi metterebbero a disposizione politica, magistratura, fascisti». In ore ed ore di interrogatorio, interrogato continuamente da «dichiarazioni di principio» Bertoli ha rivelato fino in fondo lo squalore di un killer pagato, addestrato e costruito per fare la parte dell'anarchico stimeriano, secondo un canovaccio che risente fino in fondo della convivenza in carcere con Freda che sembra gli abbia preparato la linea difensiva punto per punto.

Ma quello che è più grave è che questa tragica farsa trova tutto lo spazio, per essere recitata, nell'atteggiamento del presidente. «A chi scriveva quando era nel Kibbutz?», «è una domanda indiscreta!», ha risposto indignato Bertoli, e il presidente si è ritirato in buon ordine. «Quali giornali riceveva dall'Italia?», «Le riviste anarchiche?», «chi gliel'aveva mandava?», «Chi aveva la possibilità di farlo?», è stata la risposta. «E' un po' generico», commentaarendevole Del Rio, e passa alla domanda successiva. Questo il tono di tutto l'interrogatorio, e anche quando si è trattato del soggiorno a Marsiglia e dei rapporti dell'omicida coi fratelli Yemmi: («li ho tenuti nascosti perché non avevano soldi e io ospito sempre chi non sa dove andare») della fornitura di armi al «fronte anticomunista italiano», del fatto che Calabresi era al corrente dell'intenzione di Bertoli di espatriare e possedeva tutti i dati del passaporto falso. Il presidente si è sempre accontentato delle risposte di Bertoli: «le foto a Calabresi le avrà date qualche confidente della polizia, forse la stessa persona che mi ha venduto il passaporto».

Anche se non si può parlare in questo processo degli elementi già acquisiti nello stralcio di indagine sull'organizzazione della strage, dovranno comunque essere approfonditi gli altri che già ci sono in questa istruttoria e che dimostrano tutta la falsità della tesi sostenuta da Bertoli e l'esistenza di una grossa organizzazione alle sue spalle.

Oggi si può dire con assoluta certezza che questa organizzazione è la Rosa dei Venti e che chi tirava la fila dietro Bertoli erano i vari Miceli, Maletti, Nardella, Bertoli. Bertoli è già indiziato di azione sovversiva nell'inchiesta sulla Rosa; di concorso in strage con lui è indiziato Eugenio Rizzato, Rizzato ricevette nel giugno '73, 20 milioni da Cavallaro per ordine di Amos Spiazzi e si recò da Spiazzi il 10 e



SAN VITTORE: Il nazista Freda dà l'imbeccata merata Bertoli.

il 14 maggio (circostanza che Rizzato nega, ma che è ampiamente provata), la notte tra il 13 e il 14 maggio una bomba scoppiò davanti alla casa di Rizzato «per stimolarlo», dice un imputato della Rosa. «Sarei stato lieto di gettare la bomba a Rumor, ha detto Bertoli in un interrogatorio, e di un attentato a Rumor avevano parlato i congiurati della Rosa, prima della strage e ancora dopo per lamentarsi che non era stato fatto». «Adesso i soldi deve tirarli fuori per forza, il genovese», aveva detto Rizzato il giorno del '73, a pochi giorni dalla strage. Nella sentenza di rinvio a giudizio si parla di una radio ricevente di cui Bertoli si era servito a Milano e di cui si era disfatto la sera del 16 alla stazione centrale.

Una radio identica è stata trovata nella macchina di Sidona quando è stato arrestato. Gli elementi sin qui raccolti hanno precisato la manovra che ha direttamente organizzato la strage. Ma sono ancora molte se rimaste oscure. Bertoli era in possesso di una foto di Bertoli e di un passaporto falso con quale passaporto circolava. Quando i fatti si trovavano all'Osce di Padova in attesa del cesso per rapina e del tentativo di omicidio fu Tommaso confidente della polizia, consigliarli di fuggire: si recò in Svizzera corso del processo tribunale di Padova ne se l'estradizione, es- quindi perfettamente conoscenza di dove Bertoli si trovasse e con un passaporto.

Sono tutti elementi che confermano ancora una volta quanto l'inchiesta sulla Rosa dei Venti ha dimostrato: dice Bertoli e i Rizzato le- nera di cui la Rosa dei venti in gran numero che pagava 300 mila al mese) c'è una organizzazione ben più potente che fa capo a uomini cui compito istituzionale è quello di «salvaguardare le istituzioni democratiche ma il cui compito è quello di distruggerle».

Il fascista Servello ordina il procuratore Siotto esegue

«Legge di iniziativa popolare per lo scioglimento del MSI. Raccolta delle firme». L'onorevole Franco Maria Servello proprio non tollerava: quel cartello che campeggiava in bella vista nell'andrivivendi del palazzo di giustizia romana. Andava eliminato, e subito. Andrò da Siotto e pensavo — lui queste cose le capisce. Certo, il rischio che il procuratore accogliesse con poco entusiasmo la protesta c'era: in fin dei conti a presentarla era l'imputato Servello, incriminato dal collega Bianchi D'Espinoza proprio per ricostituzione del partito fascista, e il fatto che il procedimento giacesse inghiottito tra quelle stesse stanze non cambiava le cose. Certo — rifletteva Servello — Siotto potrebbe anche obiettare che il cartello è espressamente previsto dalla legge e che toglierlo sarebbe un reato.

Rischi remoti: come visto, il procuratore se affabillare l'organizzatore di stragi, e assicurazioni seguirono. Era mercoldei; 300 mila dopo, la scritta non più. Qualcuno però era pro propenso a trattare messa fuorilegge degli giudici e criminali, e il tutto fu rimesso al suo stato dai compagni.

Sembrava chiusa la bocca la provocazione avanti. Nuova sparata della scritta e nuove teste dei compagni. Il celliere addetto alla lizzazione delle firme strine nelle spalle, lui c'entrava: «Ordine di vello» confermò. Le sono a questo punto cartello, ovviamente, essere ripristinato in diatamente. Quanto agli dinati di Servello, e che finisce di darne.

Inchiesta sulla campagna elettorale tra gli studenti medi (5)

BRESCIA

L'assemblea generale degli studenti dell'istituto professionale per l'industria e l'artigianato Moretto ha deciso di dare inizio alla settimana di lotta — con occupazione aperta della scuola — sui temi dell'edilizia scolastica e contro il biennio sperimentale. Gli studenti chiedono che il quarto e quinto anno siano riconosciuti stabilmente, non più sotto la formula del biennio sperimentale, che sia abolita ogni forma di numero chiuso, di discriminazione meritocratica per l'accesso a questi due ultimi anni di studio. Chiedono inoltre che venga costruita la nuova sede dell'istituto professionale, che è oggi ospitato in una ex fabbrica d'armi, in condizioni di estrema precarietà — crepe nei muri, calcinacci che piovono da ogni parte, servizi igienici disastrosi.

Al termine della assemblea un corteo di 500 studenti si è diretto in comune, all'assessorato alla pubblica istruzione, si è unito alle

studentesse dell'IPF, recandosi infine in provveditorato a presentare le rivendicazioni. Nel centro cittadino il corteo ha incontrato il sindaco democristiano Bonj e lo ha assediato chiedendogli ragione della posizione dell'amministrazione comunale. Questa settimana di lotta è il risultato del lavoro di mesi, e dell'esperienza dell'autoriduzione dei trasporti.

Gli studenti del Moretto hanno rappresentato in più situazioni la avanguardia della lotta, hanno organizzato nei paesi assemblee di pendolari, volantinato stazioni e corriere. La conclusione solo parzialmente positiva di questa mobilitazione — un accordo che ricalca sostanzialmente le linee dell'accordo tra regione Lombardia e sindacati e che entrerà in vigore con valore retroattivo dal primo marzo — e l'attivizzazione diretta di un grande numero di studenti è il terreno su cui si è sviluppata la discussione e l'iniziativa sul DD, sulla edilizia e il biennio sperimentale.

Gli studenti del Moretto, attraverso una discussione capillare nelle classi, nelle sezioni, in assemblea generale, hanno fatto propria una piattaforma di lotta che lega i problemi specifici di istituto alle questioni generali dell'edilizia, dei costi della scuola, della selezione della democrazia contro il disegno restauratore dei decreti delegati di Malfatti e hanno deciso di partecipare alle elezioni con una lista di movimento. Sulla base di questa discussione il CPS ha iniziato a stabilire un rapporto con i lavoratori studenti, a prendere collegamenti con la sezione coordinata di Montichiari e con gli studenti professionali di altri istituti (Tassara, Gardone Val Trompia e di Pisogne, IPC e IPS) giungendo ad un primo convegno provinciale degli studenti professionali che ha preso posizione sul problema del quarto e quinto anno e deciso di appoggiare la lotta del Moretto.

Attraverso l'intervento continuo alle assemblee

dei genitori si è giunti alla formazione di una lista di genitori proletari che appoggia la lotta degli studenti, contrapponendosi ad altre due liste di genitori reazionari e qualunquisti che mettono come punti del loro programma l'abolizione delle assemblee e del diritto di sciopero.

TRENTO In sei scuole su otto sono state presentate liste di movimento. Il dibattito è stato massiccio in tutte le scuole. All'ITI per esempio lo scontro tra la proposta dei Cps e quella dei Cub è stato molto acceso e alla fine l'ultima parola l'hanno avuta le assemblee di classe (600 voti per la presentazione, 280 per l'astensione). Al Magistrale una compagnia dei Cub si presenta nella lista di movimento. Tutte le liste presentate sono state discusse e votate nelle assemblee.

NUORO Sono state presentate liste di movimento al classico, all'artistico, al magistrale e al tecnico. Il Cps ha presentato una sua lista al liceo scientifico.

PESCARA

In tre scuole della città sono state presentate liste di movimento, sul programma del Cps, nelle quali sono presenti anche compagni della Fgci: nel principale professionale, all'ITIS e al magistrale. Al liceo scientifico e al geometrico il Cps ha presentato una propria lista. Una lista fascista è presente solo al geometrico Manthoné, mentre altrove sono presenti liste «autonome» dietro le quali c'è la DC.

NAPOLI

Martedì all'Istituto

PESCARA

In tre scuole della città sono state presentate liste di movimento, sul programma del Cps, nelle quali sono presenti anche compagni della Fgci: nel principale professionale, all'ITIS e al magistrale. Al liceo scientifico e al geometrico il Cps ha presentato una propria lista. Una lista fascista è presente solo al geometrico Manthoné, mentre altrove sono presenti liste «autonome» dietro le quali c'è la DC.

NAPOLI

Martedì all'Istituto

In un articolo di G.F. sul Manifesto di ieri si afferma che al liceo Orazio di Roma i Cps boicottano l'autogestione (perché — secondo l'articolo — dove passa l'autogestione non passa lo astensionismo). Tutte e due le cose sono false (l'articolo è stato smentito anche dai compagni del Pdup dell'Orazio); i Cps si sono impegnati fino in fondo nell'autogestione e, pro-

magistrale «T. Campanella», è stato sospeso tutto il corso integrativo (90 studenti del V anno), perché accusato di aver fatto sparire i manifesti elettorali della lista fascista «Protesta Studentesca».

La denuncia della sparizione dei manifesti è partita da un genitore candidato della famigerata lista n. 3 (genitori fascisti). Il provvedimento è stato preso dal vicepresidente Cioffi, monarchico, in assenza della preside Starace (che puntualmente scomparve di circolazione al primo sentore di scioperi).

Due precisazioni

prio ieri mattina, a schiacciante maggioranza l'assemblea ha deciso di appoggiare la lista di movimento.

Sul Quotidiano dei Lavoratori — in un articolo su Mestre — c'è scritto che la scelta astensionista al professionale Volta è frutto di assemblee di massa, e non dovuta a «disorganizzazione» come erroneamente era stato scritto sul nostro giornale.

MILANO - SI CONSOLIDA LA OCCUPAZIONE DI PIAZZA NEGRELLI

100 famiglie in lotta per la casa nelle due settimane



Da due settimane oltre 100 famiglie operaie e proletarie occupano le case GESCAL di piazza Negrelli...

Le case di piazza Negrelli non sono ultimate: la lotta, l'unità, i sacrifici delle famiglie le stanno «ultra-ando».

Le difficoltà iniziali si stanno quindi superando con la messa a punto di allacciamenti provvisori; il consolidamento interno dell'occupazione procede rapidamente dopo i primi giorni in cui il ricambio interno degli occupanti era proporzionale alle grandi difficoltà abitative incontrate.

E' a disposizione delle sedi la mostra fotografica sulla propaganda di Lotta Continua a 6 pagine.

MILANO - Un mese di lotta all'Innocenti

Un primo bilancio della forza operaia dopo un accordo negativo ma che « non chiude la partita »

Raccontiamo un mese di lotta molto bella all'Innocenti di Lambrate, « la prima delle lotte nuove e non l'ultima delle vecchie », che si è momentaneamente conclusa con un accordo firmato in gran fretta...

fra il '72 e il '74, sono entrati in fabbrica moltissimi giovani, soprattutto meridionali. « Da allora sono molti gli esempi di lotte autonome che partono dal reparto, contro i carichi, per la mensa migliore, contro gli aumenti dei prezzi...

quantificava con precisione gli obiettivi salariali, diventa ben presto l'occasione per una progressiva intensificazione della lotta (soprattutto attraverso la sempre maggiore articolazione delle ore di sciopero imposta al cdf).



ROMA, 20: operai allo sciopero dei metalmeccanici.

le di forzare le tappe della chiusura della vertenza portano, verso la fine di gennaio e l'inizio di febbraio all'ultima fase della lotta, al livello più alto dello scontro.

al normale e di passare nel reparto sottoassemblaggio dallo sciopero del cartellino alla autoriduzione di un terzo della produzione.

rivato a firmare l'accordo. « Abbiamo preso solo otto mila lire sul premio di produzione, invece delle 10.000 che avevamo chiesto...

Trentennale della Resistenza. IL 'CARO' ESTINTO. Trent'anni fa, Carlo Perrigotti, fascista, e no padrone della zona di Alessandria, fu condannato a morte e la condanna contro di lui fu eseguita qualche giorno dopo il 25 aprile.

DUE COMPAGNI OPERAI SUI DECRETI DELEGATI

Niente politica a scuola? Ma vogliamo scherzare!

Che cosa vogliono gli operai dai decreti delegati, in che misura le loro lotte e la loro forza sapranno rompere la gabbia di Malfatti per giocare anche nella scuola il ruolo che già si sono conquistate in fabbrica?

scuola e di quartiere. Alle riunioni dei genitori poi, a cui hanno partecipato molto più operai di quanto si creda in genere. Queste riunioni, se non altro, hanno avuto la funzione di far capire ai proletari chi stava dalla loro parte e chi no.

scuola e di quartiere. Alle riunioni dei genitori poi, a cui hanno partecipato molto più operai di quanto si creda in genere. Queste riunioni, se non altro, hanno avuto la funzione di far capire ai proletari chi stava dalla loro parte e chi no.

carenti è stato nella capacità di fare su questi temi la massima chiarezza. Cioè andare oltre la scuola per arrivare direttamente a Malfatti e al suo partito, e da qui fare discendere tutti i discorsi sul movimento degli studenti, sull'astensionismo all'università, ecc.

Gruppo Zanussi: firmato l'accordo sulla cassa integrazione

Si è conclusa nel pomeriggio di sabato 15 febbraio la trattativa con la direzione del gruppo Zanussi sui problemi sollevati dalla richiesta di riduzione dell'orario di lavoro.

Le modalità sono: per grandi impianti e vasche da bagno tutti i giovedì e venerdì di ogni settimana fino al raggiungimento dei 43 giorni (si arriva così fino alle ferie); per gli elettrodomestici 7 giorni in 4 settimane a marzo, 2 giorni ad aprile, 3 venerdì a maggio per un totale di 12 giorni; in giugno saranno poi definiti i periodi di effettuazione dei restanti giorni di cassa integrazione per gli stabilimenti di elettrodomestici; inoltre è stata accettata l'anticipazione della quarta settimana di ferie alla prima settimana di giugno.

Il pagamento delle ore non lavorate avverrà secondo quanto stabilito dal nuovo accordo nazionale sul salario garantito: cioè l'80 per cento. Inoltre l'azienda si impegna a « garantire i livelli di occupazione », che in pratica vuol dire la diminuzione costante della manodopera attraverso il blocco delle assunzioni.

Cosa pensano gli operai si è visto chiaramente alla assemblea generale della Zoppas di Susegana di martedì 19, dove gli operai hanno sottolineato con grida e applausi i punti dell'intervento di un delegato che attaccava la linea sindacale individualmente nelle varie fasi (dall'uso dell'inquadramento unico a quello della diversificazione produttiva) tutta la subalterità alla linea padronale.

Napoli - Un camion sfonda il picchetto della Sofer: 4 operai feriti

Gli operai della Sofer sono scesi in lotta contro la minaccia della cassa integrazione, che il padrone chiede con la scusa di mancanza di commesse. Lunedì la giunta regionale, che doveva riunirsi per approvare il finanziamento di un miliardo e 600 milioni per la fabbrica, non si è presentata all'incontro con il C.d.F. e il sindacato.

Due note inedite sul libro "I problemi economici del socialismo nell'URSS" di Stalin

Mao e l'economia



Questi testi di Mao Tse-tung sono tratti, come quelli che abbiamo pubblicato precedentemente, dai due volumi editi in Cina a cura delle guardie rosse durante la rivoluzione culturale. Mao Tse-tung (Ssu-hsiang Wan-sui) (Viva il pensiero di Mao Tse-tung!), e che raccogliamo scritti e discorsi inediti di Mao (inediti nel senso che non sono inclusi nella raccolta ufficiale delle Opere scelte che si arresta al 1949). Si tratta di brani di discorsi e di annotazioni che, pur riproducendo tutta la vivezza e incisività del pensiero dell'autore, sono spesso frammentari e ripetitivi. I passi qui pubblicati hanno come punto di riferimento l'ultimo scritto di Stalin, «I problemi economici del socialismo nell'URSS», del settembre 1952, a cui si rimandano i lettori per una maggiore comprensione di questi testi (lo scritto di Stalin fu pubblicato in italiano nel 1953 dalle Edizioni Rinascita di Roma).

E' questa per Mao l'occasione per un confronto, critico e spregiudicato, tra la strategia economica dell'URSS e quella della Cina. Si noti che siamo nel 1958-1959, all'epoca cioè in cui venne decisa la linea del Grande Balzo e delle Comuni popolari che doveva inaugurare una fase di intense trasformazioni sociali e di sviluppo economico accelerato e simultaneo dell'industria e della agricoltura. Molti degli obiettivi produttivi del Grande balzo non furono conseguiti e ciò provocò grossi squilibri economici e tensioni sociali che richiesero una fase di riaggiustamento (1959-62). Alla conferenza di Lushan, nel luglio 1959, Mao stesso criticò alcuni degli orientamenti del Grande balzo e in particolare la priorità allora attribuita alla produzione dell'acciaio (cfr. Mao sulla produzione, in «Lotta continua» del 12 ottobre 1974); gli orientamenti essenziali di quella fase — e soprattutto l'importanza prevalente della politica rispetto all'economia e alla tecnica, delle masse rispetto ai quadri; la spinta «dal basso verso l'alto» anziché «dall'alto verso il basso»; e il «camminare sulle due gambe»; la partecipazione dei contadini e delle campagne alla costruzione del socialismo (punto sul quale la polemica con Stalin risulta qui insistente) — rimarranno tuttavia costanti nella strategia cinese e saranno anzi valorizzati a partire dalla rivoluzione culturale.

ti sono troppo stanchi; succede che durante le lezioni qualcuno si appisola. Anche i maestri sono stanchi, ma osano addormentarsi, ma con grande sforzo. Un'eccessiva stanchezza non va bene, è comunque necessario un paio di giorni di riposo. Abbiamo bisogno di tensione e rilassamento, di democrazia e centralismo...

In Cina deve svilupparsi ulteriormente la dialettica. Gli altri paesi non si occupano della Cina; perciò dobbiamo occuparcene noi. I nostri metodi sono più rispondenti alla dialettica di quelli dei sovietici. Si avvicinano in qualche misura a Lenin, ma non a Stalin. Stalin diceva che i rapporti di produzione della società socialista corrispondono interamente allo sviluppo delle forze produttive e negava le contraddizioni. Poco prima di morire scrisse un saggio nel quale ritraeva le sue opinioni e affermava che una piena corrispondenza non significa assenza di contraddizioni e che se queste non sono trattate nel modo giusto possono aggravarsi e divenire contraddizioni antagonistiche. Non si può dire che Stalin mancasse del tutto di dialettica: la capiva, ma fino a un certo punto. Era superstizioso e unilaterale... Prendiamo ad esempio la lotta di classe; su questo punto abbiamo seguito la concezione di Lenin, non quella di Stalin. Nei suoi problemi economici del socialismo nell'URSS Stalin diceva che le riforme posteriori alla rivoluzione sono riforme pacifiche condotte dall'alto

produzione per il mercato? E' una questione da esaminare. I punti di vista espressi da Stalin nella sua ultima lettera sono quasi completamente sbagliati. Il suo errore fondamentale viene dal fatto che non ha fiducia nei contadini.

Vi sono delle cose giuste nei primi tre capitoli di questo libro. Ma altre cose non sono chiare. L'economia pianificata, per esempio, non è trattata in modo approfondito. Il ritmo dello sviluppo economico non è sufficientemente rapido in Unione Sovietica, anche se è più rapido di quello che si riscontrava nei paesi capitalisti. I rapporti tra industria e agricoltura e tra industria pesante e industria leggera non sono trattati in questo libro in modo chiaro.

I sovietici non hanno studiato i rapporti tra gli interessi a lungo termine e quelli immediati. E ne hanno dovuto subire le conseguenze. Camminano su una gamba sola, mentre noi camminiamo sulle due gambe. Per essi, la tecnica decide di tutto, i quadri decidono di tutto. Mettono l'accento sul lato «esperto» e non sul lato «rosso», sui quadri e non sulle masse. Anche qui camminano su una gamba sola. Nel campo dell'industria pesante, essi non hanno identificato le contraddizioni principali da risolvere. Sostengono ad esempio che l'acciaio è la base, le macchine il cuore e il carbone l'alimento... Per noi la produzione dell'acciaio è il principio guida. Ma questa è la contraddizione principale da risolvere nel campo dell'indu-

essi sono troppi cari per i contadini. In realtà è lui a sbagliarsi. Lo stato esercita un controllo assfiancante sui contadini...

La forma di merce è tramandata dal capitalismo. Dobbiamo conservarla ancora provvisoriamente. Lo scambio di merci e la legge del valore non esercitano una funzione regolatrice nella nostra produzione. In Cina, sono la pianificazione, il Grande balzo in avanti pianificato e il principio della priorità della politica che esercitano un'azione regolatrice. Stalin non parla che di rapporti di produzione. Non parla né della sovrastruttura, né dei rapporti tra questa e la base economica. Da noi, i quadri partecipano al lavoro manuale e gli operai alla gestione delle imprese. Noi mandiamo i quadri a lavorare nelle campagne o nelle fabbriche per educarli. Noi aboliamo le vecchie regole e i vecchi sistemi. Tutto ciò concerne la sovrastruttura, cioè l'ideologia. Stalin parla soltanto di economia: non tratta la politica...

Non confondere la legge oggettiva dell'economia pianificata e proporzionale e i piani economici, ecco il fondo del problema

di questo capitolo. Nel passato, anche noi abbiamo elaborato dei piani che provocavano spesso tempeste. Qualche volta spingevamo troppo, qualche volta spingevamo troppo poco. Procedevamo a tastoni senza sapere cosa bisognava fare. Dopo aver subito molte traversie e fatto molti passi indietro, dopo esserci lambiccati il cervello ed esserci sforzati di trovare delle soluzioni, abbiamo infine appurato al Programma agricolo in quaranta punti che è oggi in fase di applicazione. Attualmente, stiamo elaborando un nuovo programma in quaranta punti. La lotta sarà dura per tre anni, ma lo sviluppo dovrà continuare. Avremo discussioni approfondite e ripartiremo in avanti. La riuscita dipenderà dalla pratica oggettiva. Per otto anni abbiamo cercato di sviluppare l'industria, ma non sapevamo che bisognasse considerare l'acciaio come il principio guida. Ora, l'acciaio costituisce l'aspetto principale della contraddizione nel settore industriale. Anche in questo caso si tratta del monismo. Nello sviluppo delle grandi, medie e piccole imprese, è lo sviluppo delle grandi impre-

se che deve essere considerato il principio guida. Tra il potere centrale e le regioni, è il potere centrale che deve essere assunto come principio guida. Ogni contraddizione possiede due aspetti, di cui l'uno è il principale. I risultati ottenuti in otto anni sono evidentemente importanti. Ma sono stati raggiunti procedendo a tastoni. Non possiamo pretendere di aver pianificato del tutto correttamente la nostra produzione e di aver perfettamente tenuto conto delle leggi obiettive. Di pianificazione deve occuparsi tutto il partito, a ogni livello dell'organizzazione, devono occuparsi tutti, e non soltanto la commissione del piano o la commissione economica... In Unione Sovietica non vi è stato sviluppo simultaneo delle grandi, medie e piccole imprese, così come non vi è stato sviluppo simultaneo delle regioni e del potere centrale, o dell'industria e dell'agricoltura. In ogni settore, i sovietici non camminano sulle due gambe. I loro regolamenti e i loro sistemi sono costruiti per l'uomo.

(Da: Annotazioni ai «Problemi economici del socialismo nell'URSS» di G. Stalin, 1975).

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/2-2/2

30 MILIONI ENTRO IL 28 FEBBRAIO

- Sede di Roma: Compagni IFAP/IRI 20 mila; Comm. femminile 100.000; Sez. Zamarra 6.500.
- Sede di S. Benedetto: I militanti 34.000; Sez. di Ascoli Piceno 12.000.
- Sede di Rimini: I compagni 30.000.
- Sede di Pesaro: Sez. Urbino: Silvano segretario PCI di Centropia; no 6.000; Raccolti all'Università 8.500; Raccolti a una conferenza sull'aborto 5.000; I compagni 12.000.
- Sede di Siracusa: Due giornalisti per la libertà di stampa 3.000.
- Sede di Macerata: Nucleo di Villa Potenza: Un gruppo di operai: Skak, Paci, Giblo, Katanga, Renzo, Ilario, Enzo, Sbaifi, Adriano, Mao 12.000.
- Sede di Sarzana: I militanti 20.000.
- Sede di Massa: Per una pagina femminile 15.000; Due compagni per un giornale migliore 20 mila.
- Sede di Campobasso: Un compagno di Collettorto 1.000.
- Sede di Venezia: Sez. Mestre: Un ferroviere 1.000; Raccolte a uno spettacolo C.O. 12.500; Giovanna 50.000.
- Sede di Milano: I compagni della Banca del Lavoro 40.000; La mamma di una compagna 5.000; Piero mezza giornata di lavoro per la lotta delle case 5.000; Nucleo insegnante 4.000; Sez. Lambrate: Nucleo Ungheria: Cinzia 2 mila; Nucleo Innocenti: mamma di Claudio 10.000; Al 5.000; Nucleo Piccole e Medie Fabbriche: Luisella 5 mila; Antonio operaio Tagliabue 3.000; Magnani operaio Tagliabue 1.000; Un trapanista Tagliabue 1.000; Felice operaio Tagliabue 1.000; Nucleo Peschiera: Angela 3.000; Roberto 2.000; Alberto operaio Triganò 10.000; Nucleo Asili: Un compagno 1.000; Gina 5 mila; Sez. Varedo Limbate: I militanti 10.000; Per il giornale a 6 pagine 5.000; Sez. Biococca: Fabia e Pucci 1.500; Sez. S. Siro: Cristina 10.000; Sez. Sesto S. Giovanni: Operai Magneti Marelli: Renato, Peppino, Salvatore, Ilario, Roberto, Pietro, Marco R., Ugo, Franco, Mario, Eugenio, Paolo, Angelo, Giuseppe, Raffaele, Berardi, Spina, Mimmo, Ho Chi Min 38.500; Reparto vittoria: Antonio, Enzo, Luigi, Raffaele 2.000; Reparto tranceria: Maestri, Lo Jaco, Corneo, Giuseppe, Dali, Renato, Lazzaro, Un compagno, Bernadetta, Enrico 8.000.
- Sede di Como: I militanti 25.000; Ottavo operaio Visconti 10.000; Stefano ferroviere 10.000; Fulvio o. Voltiana 2.000; Un compagno 500.
- Totale 594.000; Totale precedente 9.433.760; Totale complessivo 10.027.760.



Discussione in una cooperativa agricola.

verso il basso. Stalin non ha condotto nessuna lotta di classe dal basso verso l'alto: nell'Europa orientale e nella Corea del nord ha fatto attuare una pacifica riforma agraria, per cui non fu combattuto nessun proprietario terriero, e non fu consentita nessuna campagna contro le destre, ma è stato soltanto combattuto il capitalismo dall'alto verso il basso. Noi ci siamo mossi dall'alto verso il basso e anche dal basso verso l'alto, abbiamo «colpito le radici e stabilito collegamenti», oltre a condurre la lotta di classe. Con la campagna «dei cinque anni» abbiamo sbaragliato la borghesia. Ora, affrontando la «costruzione», ci basiamo sulle campagne di massa. Fino a un certo punto occorre un flusso dall'alto verso il basso, ad esempio, di istruzioni, direttive, statuti, regolamenti e altre misure di governo. Ma per lo più devono essere le masse stesse a intervenire: noi siamo contro il punto di vista della «graziosa concessione»; siamo contro una riforma agraria pacifica. I metodi applicati in Europa orientale e nella Corea del nord, li definiamo «graziosa concessione». Una riforma agraria pacifica, senza lotta di classe è sbagliata e comporta dannose conseguenze... Noi svilupperemo ulteriormente la tradizione della Rivoluzione d'Ottobre e la linea di massa di Lenin, ci basiamo sulle masse, nelle campagne puntiamo sui contadini poveri (un'espressione questa che Lenin non ha mai adoperato).

(Dal discorso di Mao alla seconda seduta dell'VIII congresso del Partito comunista cinese, 17 maggio 1958).

Dal principio alla fine del suo libro, Stalin non parla mai della sovrastruttura. Non prende in considerazione l'uomo. Vede le cose ma non l'uomo. Dovrebbe dire se il sistema di distribuzione gratuita è benefico oppure no allo sviluppo economico. E' bene oppure no avere una

stria. Nell'agricoltura, noi consideriamo la produzione dei cereali come il principio guida mentre la produzione degli altri prodotti agricoli si sviluppa in proporzioni diverse, a seconda della produzione cerealicola.

Il primo capitolo di questo libro tratta della conoscenza delle leggi. Ma non è indicato come rendersi padroni di queste leggi. In questo capitolo si parla della produzione per il mercato e della legge del valore. Su numerosi punti siamo d'accordo, ma sorgono anche qui dei problemi. Non è certo che la produzione per il mercato possa essere limitata alla sola produzione dei beni di consumo. In quanto alla terza lettera annessa al libro, essa esprime fondamentalmente sfiducia nei confronti dei contadini. Il problema essenziale di questa lettera è che Stalin non ha trovato la via per il passaggio dal sistema della proprietà collettiva al sistema della proprietà di tutto il popolo. In quanto a noi, abbiamo conservato la produzione per il mercato e lo scambio di merci. Per quanto concerne la legge del valore, noi preconizziamo la pianificazione e il primato della politica. I sovietici non si interessano che ai rapporti di produzione. Ignorano la sovrastruttura, la politica e il ruolo del popolo. Senza movimento comunista è impossibile passare al comunismo.

Stalin divide la produzione in due grandi categorie e afferma che i mezzi di produzione non sono merci. Ciò merita di essere approfondito. In Cina, nel settore dell'agricoltura, molti mezzi di produzione devono ancora essere considerati merci. L'ultima delle tre lettere di Stalin esprime, a mio avviso, un punto di vista quasi totalmente sbagliato. Vi si scorre una grande diffidenza nei confronti dei contadini nonché la volontà di non allentare il controllo sulle macchine agricole. Da un lato Stalin dice che i mezzi di produzione appartengono allo stato mentre dall'altro afferma che



L'anima popolare della DC, in un manifesto elettorale del 1952.

Il recente volume di Gianni Baget-Bozzo (Il partito cristiano al potere, Vallecchi, 1974) rappresenta il primo tentativo di ricostruire la storia della Democrazia cristiana nel periodo degasperiano. Già seguace di Dossetti, il principale antagonista di De Gasperi dentro il partito, Baget-Bozzo è noto per le sue posizioni integraliste e clericali che lo condussero alla rottura con la Dc per ostilità al centro-sinistra: membro del Sx5, ideologo del cardinale Siri, è tornato di recente agli onori della cronaca per aver attaccato duramente, nel corso di un congresso di teologia, le posizioni più avanzate esistenti al riguardo in campo cattolico. Per-

ché vale dunque la pena di occuparsi del lavoro di un simile personaggio?

Una prima ragione è che le sue tesi vengono almeno in parte recuperate da Mario Tronti e dal Pci: la sua definizione della Dc post-degasperiana come il partito della mediazione pura è il titolo di un recente articolo dello stesso Tronti su Rinascenta. Per Baget-Bozzo e Tronti, cioè caratteri specifici della Dc è la sua «attitudine a mediare» tra le diverse forze sociali e politiche italiane, a trovare un punto d'incontro tra l'anima «popolare» del partito e gli interessi del blocco capitalista, le cui contraddizioni interne sono a loro volta mediate e compensate. La mediazione è definita «pura» in quanto la Dc sarebbe costituzionalmente incapace di effettuare una reale sintesi tra le diverse forze sociali ed economiche, che sono tra loro in contraddizione, e quindi di scegliere livelli di mediazione capaci di orientare il sistema in modo «coerente», con il necessario sacrificio di alcuni interessi particolari. La conclusione politica per il presente è che l'attuale crisi della Dc non sarebbe una crisi di potere ma della sua capacità di governare.

Questa analisi concende insieme troppo e troppo poco alla Democrazia cristiana. Le concede troppo, perché la pratica della mediazione e dell'organizzazione del consenso attorno a un partito dominante non è prerogativa della Dc: persino il fascismo, per restare al caso italiano, regime antipopolare per eccellenza, comprese questa necessità e la mise in qualche modo in pratica. Le concede troppo poco, perché questa «sintesi» politica la Dc non ha mancato di realizzarla, specialmente in alcuni momenti chiave, quando ha rappresentato lo strumento del dominio borghese e dell'ordine antiproletario. Ma si tratta, come è evidente, di una «sintesi» necessariamente parziale, che non può eliminare la contraddizione fondamentale della società capitalista, come questi nuovi auleggi del controllo sociale vanno auspicando.

Detto in altri termini, il discorso di Tronti comporta una sottovalutazione dell'intercettazione costante e dell'integrazione tra sistema politico democratico e sistema economico capitalistico: la Dc come partito della mediazione oscura la natura fondamentale della Dc quale partito della borghesia capitalista.

Questa analisi concende insieme troppo e troppo poco alla Democrazia cristiana. Le concede troppo, perché la pratica della mediazione e dell'organizzazione del consenso attorno a un partito dominante non è prerogativa della Dc: persino il fascismo, per restare al caso italiano, regime antipopolare per eccellenza, comprese questa necessità e la mise in qualche modo in pratica. Le concede troppo poco, perché questa «sintesi» politica la Dc non ha mancato di realizzarla, specialmente in alcuni momenti chiave, quando ha rappresentato lo strumento del dominio borghese e dell'ordine antiproletario. Ma si tratta, come è evidente, di una «sintesi» necessariamente parziale, che non può eliminare la contraddizione fondamentale della società capitalista, come questi nuovi auleggi del controllo sociale vanno auspicando.

Il "nuovo modo di punire l'aborto"

No al compromesso parlamentare sulla pelle delle donne

Dopo la sentenza della corte costituzionale, fatta su misura del dibattito parlamentare e con gravi preclusioni rispetto alla futura legge in materia di aborto, la direzione democristiana ha approvato un ordine del giorno in cui non si prevede nessuna depenalizzazione dell'aborto. Il Vaticano e Gonella tuonano persino contro la sentenza della corte costituzionale, Fanfani però non scherza e vuole usare anche la nuova legge come strumento per rafforzare il potere clientelare democristiano e il controllo sociale sulle donne. La Dc è, pare, contraria a ogni liberalizzazione, in compenso è favorevole a una «revisione» delle sanzioni penali. Si parla di una serie di «casi dolorosi» (violenza, giovane età, pericolo grave per la madre, diagnosi precoce di malformazioni) in cui l'aborto non è consentito ma va prevenuto con una «coraggiosa politica familiare».

Sappiamo cosa può significare per le donne il fatto di mettere l'educazione sessuale, la protezione della gestante, l'assistenza alla maternità «illegitime e pericolose» nelle mani dei preti, dell'ONMI e di Suor Paolina? Per la Dc l'aborto resta reato ma le pene possono essere «diminuite» e concesse attenuanti «in casi particolarmente umani, sociali e di carattere sanitario».

Qui il paternalismo («Figliola hai peccato ma ti perdono, e intanto ti tolgo la condizionale») si associa alla volontà di intensificare gli strumenti di controllo sociale su milioni di donne. Le donne proletarie abortiscono in media 3 volte nella vita, gli aborti si contano a milioni ogni anno. Una «diminuzione» delle pene, che del resto oggi sono scarsamente applicate, dà appunto la possibilità di estendere l'applicazione, tanto più se si tratta di applicare la libertà vigilata o il «servizio civile» in espiazione dell'aborto. Basta rivolgersi a uno dei tanti medici democristiani che fanno miliardi sull'aborto clandestino, come Zorzi, farsi dare l'elenco delle donne che hanno abortito, in cambio dell'impunità per il medico, e applicare migliaia di provvedimenti di libertà vigilata o simili, magari scegliendo le donne da «punire» di più e quelle da «perdonare» (es. le mogli di notabili democristiani coinvolte dallo scandalo Zorzi).

La Dc prende questa posizione, gravissima per gli strumenti che mette in mano alle istituzioni repressive e totalmente chiusa sul piano della libertà di aborto, anche come ricatto sul Pci. La posizione del Pci — una legge scandalosa contro la liberalizzazione, che sta provocando contrasti fortissimi tra le compagne

delle Commissioni Femminili del Pci e, più ancora, dell'UDI — è grave proprio per la disponibilità al compromesso che rappresenta. Il Pci mantiene fermo il reato di aborto per proporre 4 casi di depenalizzazione, solo su giudizio di una commissione di medici e assistenti sociali, e solo se eseguito in ospedale e in cliniche convenzionate con le regioni. In compenso la legge del Pci propone nuove pene per le donne (una multa da 5.000 a 100.000 lire: da aggiungere al costo rincarato dell'intervento) in tutti i casi che escono da quelli previsti. La donna «colpevole» di ricorrere all'aborto clandestino, o perché in ospedale non c'è posto, o perché è minorenne e il padre o marito non vogliono dare il consenso, secondo Adriana Seroni è da punire «solo» con una multa, perché «già l'aborto clandestino è una punizione», mentre gravi pene sono previste per chi l'aiuta ad abortire. Questa posizione del Pci è, oltre che una testa di ponte per un accordo parlamentare con la Dc, di per sé in contraddizione, frontale con i bisogni materiali e politici delle donne, soprattutto proletarie.

L'unico punto che può creare confusione o rappresentare una mediazione è la proposta fatta per gli anticoncezionali e l'accento messo sulla prevenzione e sulle strutture sanitarie. Anche qui però, tutta la proposta ha un chiaro carattere diversivo.

In questo contesto la legge Fortuna, pur con tutti i suoi limiti, rappresenta una importante contraddizione nel fronte borghese. I socialisti propongono la liberalizzazione dell'aborto nelle prime dieci settimane di gravidanza, su richiesta della donna, «in strutture che offrano le necessarie garanzie», la regolamentazione dell'aborto terapeutico; propongono di garantire al genitore solo con prole a carico l'accesso preferenziale ai servizi sociali e un importo mensile pari alla pensione sociale. Vanno denunciati i rischi dei limiti delle 10 settimane (le compagne del MLAC francese hanno più volte denunciato che le donne proletarie non riescano a trovare posto in ospedale entro i primi tre mesi di gravidanza), tuttavia questa proposta di legge è importante perché, pur muovendosi totalmente sul piano formale delle libertà borghesi, lascia alla donna la decisione sull'aborto e apre nuovi spazi di lotta al movimento. La mobilitazione delle donne e di tutti i proletari può impedire che leggi più o meno «aperte» o «liberticide» siano un puro e semplice terreno di contrattazione parlamentare in cui vince la Dc, e fare dell'aborto e della libera maternità un nuovo importante terreno di costruzione della lotta

Il partito cristiano al potere

Il libro di un democristiano e l'interpretazione di un revisionista

la sua origine storica. Quando la Dc nacque, alla vigilia della caduta del fascismo, non si può dire, certo, che fosse il partito della borghesia: era semplicemente lo strumento politico della gerarchia cattolica e, quindi, destinato a rappresentare le vaste masse di ceto medio e anche popolari che, disgregate dalla crisi del regime, la Chiesa curava che non venissero catturate dal comunismo. Ma la saldatura con le forze capitalistiche non si fece attendere: preparata dal sostegno fornito dalla Dc alla linea economica della destra liberale, essa si verificò nel corso del '47, allorché conquista dello Stato, integrazione con il capitale e il governo americano, applicazione di una linea di politica economica (la deflazione di Einaudi) che mirava a ricostruire l'efficienza del sistema produttivo e espulsione delle sinistre dal governo, costituirono le diverse facce di un unico disegno. Questa saldatura fu resa più facile dalla sostanziale omogeneità politica del fronte nazionale (visibile nella politica della Confindustria), che riduceva al minimo i contrasti tra grandi e piccole e medie imprese.

Al contempo, la nuova classe politica democristiana si impadroniva del controllo

dei decisivi centri di potere economico statali e parastatali: banche, enti di previdenza e di assistenza, industrie di stato ecc., che avrebbero costituito lo strumento per il rilancio del dominio e del controllo sociale democristiano dopo la crisi del centrismo degasperiano, seguita al fallimento della legge-truffa alle elezioni del '53.

Secondo elemento: il rapporto con la Chiesa e le organizzazioni cattoliche. Baget-Bozzo dimostra agevolmente — contro quelle interpretazioni che sostengono la «laicità» e la «democraticità» di De Gasperi — come quest'ultimo fosse nella sostanza l'interprete della politica della Chiesa.

Furono le organizzazioni cattoliche, che agivano sul terreno sociale per strappare il consenso attorno alla Dc, le principali artefici della vittoria elettorale del 18 aprile. E non a caso proprio in quella occasione l'anticomunismo torni il cemento, non solo ideologico, tra clericalismo e integralismo cattolico e difesa della società borghese e dell'occidente capitalistico: i caratteri specifici della Dc erano ormai definitivamente trovati.

In conclusione, il processo che abbiamo così sommariamente descritto conduce alla formazione di un partito che è partito della borghesia e partito di massa, o meglio partito della borghesia grazie alla sua natura di partito interclassista di massa, erede del fascismo.

Questa definizione, che è del resto patrimonio di coscienza della maggioranza del proletariato italiano, non ha tanto la pretesa di ristabilire una verità storica, quanto di contrapporsi a quelle analisi che, come quella di Tronti, riappropriandosi della scienza borghese del controllo delle contraddizioni sociali, hanno una precisa valenza politica revisionista e fanno da supporto teorico alle ipotesi berlingueriane sul compromesso storico. Questo significa in realtà l'affermazione, sopra ricordata, che la crisi attuale della Dc è una crisi di governo e non di potere. Non si tratta perciò di mettere in discussione radicalmente il dominio capitalistico e il ruolo della Democrazia cristiana: occorre invece trovare una soluzione di ricambio alla gestione di questo dominio. E questa non può che essere rappresentata — conclude Tronti dal compromesso storico, che offre allo Stato borghese, con la permanenza al potere della Dc, l'uso della capacità di controllo sociale volentersamente messa a disposizione dal Pci.

Nostra intervista con Hurui Bairu della direzione del FLE, Consiglio Rivoluzionario

“L'Eritrea non è terra di nessuno, non è un pascolo coloniale. E' la patria di un popolo in lotta dal 1961 con le armi in pugno”

Un popolo che ne opprime un altro, rafforza le proprie catene

Nei giorni scorsi, riferendo degli scontri tra guerriglieri eritrei e forze di repressione etiopiche, la stampa occidentale ha comunicato la cattura, ad Asmara, di Hurui Tetla Batru, dirigente del Fronte di Liberazione Eritreo.

Quello che segue è un colloquio tra il compagno Hurui, una delle migliori avanguardie marxiste della rivoluzione eritrea, e un compagno di Lotta Continua. Questo colloquio fu registrato qualche tempo fa, prima della presente fase della guerra di liberazione che ha visto Hurui impegnato in prima fila tra i combattenti.

Esso, tuttavia, contiene numerosi elementi che possono contribuire a chiarire ai compagni ed ai proletari i termini reali della «questione eritrea», il suo retroscena storico, le sue implicazioni geopolitiche, la sua evoluzione, e i motivi della scissione a destra che portò alla creazione di un secondo fronte di liberazione, minoritario per quanto ben finanziato, capeggiato da Osman Saleh Sabbé.

Il compagno Hurui partecipa alla lotta di liberazione eritrea fin dall'inizio. Nei primi anni svolge lavoro di informazione e di collegamento negli uffici esteri del FLE. Da quattro anni milita sul campo di battaglia. E' dovuto all'iniziativa sua e di quello che inizialmente fu un pugno di compagni comunisti se, dentro alla coalizione eterogenea che era il FLE, si è fatta strada una linea politica, un programma, una strategia, una direzione autenticamente rivoluzionaria. Questo, contro difficoltà della cui dimensione potremmo renderci conto quando per la prima volta incontrammo Hurui in Eritrea quattro anni fa: difficoltà legate all'ascendente e al potere dei settori borghesi, notabili del fronte; al viscerale anticommunismo propagato in nome dell'Islam da tanti strumentalizzatori della lotta eritrea; alle divisioni di razza e di ceto, eccetera. Tutte queste contraddizioni sono ancora presenti nel FLE, anche se la componente comunista si è andata consolidando al suo interno, grazie anche al lungo e capillare lavoro di Hurui e dei suoi compagni.

Perché Hurui Tetla possa essere restituito al più presto, vivo e sano, al suo popolo, alla sua lotta, alla rivoluzione, è necessaria la mobilitazione dei compagni in Italia e in Europa.

Hurui - Nei settori progressisti etiopici, soprattutto tra molti studenti, prevale tuttora una posizione con la quale ci siamo dovuti confrontare ripetutamente in questi anni di lotta e che, oggi, contribuisce a far comprendere le contraddizioni che ci dividono, non solo dalle forze ambue ed eterogenee del DERG (il Consiglio dei militari che hanno rovesciato Haile Selassie) ma anche da gran parte della opinione rivoluzionaria e democratica etiopica. E' sempre stata la linea di questi ambienti confondere la questione eritrea con la questione nazionale emersa nell'insieme dell'Etiopia, allo scopo ultimo di dimostrare che la questione nazionale nell'impero etiopico discende dall'oppressione regionale e religiosa. Così si perviene alla conclusione che il principio dell'autodeterminazione non è più applicabile all'Etiopia e che ci vuole una proposta alternativa: autodeterminazione «culturale» per coloro che subiscono un'oppressione regionale e religiosa.

L.C. - Questo sembra contraddire nettamente al principio dell'autodeterminazione, che quindi i compagni etiopici paiono negare probabilmente anche ad altre nazionalità oppresse dell'ex-impero (somali dell'Ogaden, ecc.), oltreché agli altri eritrei. Rispetto a questa negazione, qual è il carattere della lotta eritrea per l'autodeterminazione? Chiedo questo, tenendo presente il fatto che storicamente non ci sono state unità definite politicamente e culturalmente in Eritrea e in Etiopia.

L'Eritrea non è un «caso speciale»

Hurui - Negli altipiani settentrionali dell'Etiopia attuale c'erano in passato diversi centri politico-culturali inquadri nella struttura pre-feudale della regione, sul tipo delle città-stato. Axum, tra queste, era la più potente. Ma per quanto bene organizzata, e nonostante le spedizioni punitive, saccheggi e massacri, diretti contro unità tribali disubbedienti e contro centri di potere concorrenti, in nessuna congiuntura del suo arco vitale, Axum ha conosciuto una sovranità politica sopra territori definiti. Nel periodo feudale, poi, dal 9° al 19° secolo, i limiti universalmente riconosciuti dell'Abissinia erano le zo-

Gli USA vogliono il controllo sul Mar Rosso

L.C. - Forse conviene a questo punto, riassumere brevemente la storia moderna dell'Eritrea, quella che ha condotto al conflitto attuale. L'Eritrea rimase colonia italiana, in base a un trattato firmato dal governo italiano e da Menelik II d'Etiopia, dopo la battaglia di Adua, dal 1896 al 1941. A questo punto, sconfitte le truppe coloniali italiane, gli inglesi istituirono in Eritrea un'amministrazione militare, mentre il destino degli ex-territori italiani in Africa fu deciso dalle quattro grandi potenze. Nel 1945 fu creata una commissione che doveva appurare la volontà del popolo eritreo, ma non si accordò su nessuna conclusione. Successivamente degli ex-territori italiani si occuparono le Nazioni Unite, che assicurarono piena indipendenza a Libia e Somalia, ma per l'Eritrea inventarono la curiosa formula per cui giuriammo sarebbe potuto darle l'indipendenza senza che si fosse garantito all'Etiopia un accesso al mare. Interpretazione davvero curiosa data al principio di autodeterminazione. Evidentemente già si faceva strada l'intreccio diretto che gli USA avevano al controllo del Mar Rosso. Procedendo di concerto, Etiopia e Stati Uniti sostennero che sia l'Eritrea che la Somalia dovevano essere incorporate nell'impero del Negus, per poi «accontentarsi» della soluzione di un'Eritrea federata all'Etiopia, cioè che aveva dovuto cedere parte della sua sovranità per soddisfare l'esigenza di un altro stato di avere un accesso al mare.

Durante il periodo del controllo dell'ONU sull'Eritrea, gli americani si possessorono dei posti chiave del paese, dei porti e soprattutto dell'ex-base militare italiana «Radio Marina», ribattezzata «Cagnew Station» e trasformata nel massimo centro di comunicazioni, ascolto spaziale, spionaggio degli Usa nell'area mediorientale e nell'Oceano Indiano. Questo eccezionale interesse Usa per l'Eritrea era — ed è, come non mai — determinato dai 1000 chilometri di costa eritrea sul Mar



Rosso, muniti di due porti moderni e oggi perfettamente attrezzati militarmente (Massawa e Assab), che guardano la via diretta dal Mediterraneo allo Oceano Indiano ed al Sud-Est asiatico, cioè un'area strategica e geopolitica di cui è inutile oggi sottolineare l'importanza decisiva. La vicinanza dell'Eritrea ai paesi produttori di petrolio del Vicino Oriente e a un Vicino Oriente in fase di risveglio politico (quante volte si è sentita la stampa capitalista paventare la sciagura di un Mar Rosso, «lago arabo»), come anche la stretta intesa tra i guerriglieri eritrei, e quindi di una futura Eritrea indipendente, con il governo rivoluzionario dello Yemen del Sud, erano altri fattori essen-

ziali nei calcoli americani. Hurui - Non dobbiamo trascurare che gli Stati Uniti avevano identificato due vie lungo le quali concretizzare i propri interessi in Eritrea. Una era mediante un'Eritrea indipendente e l'altra passava attraverso l'Etiopia. L'America si era resa conto dell'avanzata coscienza nazionale del popolo eritreo, ma preferì per una lunga fase, non condizionare questa coscienza nazionale (come fa ora attraverso vertici borghesi delle cosiddette Forze Popolari di Liberazione eritrea), bensì agire col tramite dell'imperatore, il quale pareva avere autorità assoluta in Etiopia. Così l'Eritrea rimase una colonia, una colonia speciale perché l'imperialismo Usa paga il conto della presenza fisica e militare della Etiopia in Eritrea (e questo anche adesso, perché sono gli Usa che forniscono tuttora armi e mezzi al governo etiopico); in altre parole, tutta la struttura coloniale etiopica è garantita direttamente dall'America. Ecco perché la nostra lotta è essenzialmente anticoloniale, antimperialista e per l'indipendenza nazionale.

L.C. - Per quanto riguarda più strettamente i principi strategici del Fronte di Liberazione Eritreo, cioè gli obiettivi che la lotta si pone rispetto al futuro eritreo, alla futura società eritrea, come definiti i caratteri fondamentali di questa lotta?

Un programma democratico e antimperialista, sotto la direzione operaia

Hurui - La nostra lotta è nazionale-democratica in questa fase. Il nostro è un fronte in cui tutte le classi sono rappresentate. Il programma minimo che unisce tutti i nazionalisti eritrei è l'anticolonialismo, e l'antimperialismo, basati su una prospettiva democratica. Coloro che accettano la lotta per l'indipendenza nazionale, contro l'imperialismo, e un programma popolare e democratico sono parte dell'Eritrea nella misura in cui militano in tutti i suoi organismi. Credo che questo programma abbia mobilitato e persuaso

tre principi sopramenzionati sono soddisfatti nella misura in cui la lotta anticoloniale risponde alle esigenze della piccola borghesia radicale, dell'intelligenza democratica radicale, della popolazione rurale; la lotta antimperialista risponde alle esigenze dei contadini rivoluzionari e della classe operaia; infine, il programma democratico risponde alle richieste di tutti.

L.C. - Pure, i conflitti esplosi all'interno del movimento di liberazione al di là delle mistificazioni razziste e confessionali della stampa occidentale, hanno chiaramente un segno di classe.

Hurui - E' chiaro che anche noi abbiamo una divisione in classi. I grossi burocrati capitalisti, i grandi proprietari di «concessioni» agricole collaborano direttamente con le autorità etiopiche. Circa il 90 per cento di tutto il capitale etiopico è investito in Eritrea e il 90 per cento di questo è controllato dai capitalisti italiani qui presenti. Quando facciamo un'analisi di classe, dobbiamo tener conto del capitale detenuto da una minoranza. Questa minoranza (per quanto ultimamente abbia subito delle defezioni a favore delle «Forze Popolari» di Osman Sabbé) vede dalla sconfitta di una struttura burocratica molto rigida, che soffocava l'iniziativa rivoluzionaria delle masse. La classe dirigente del Fronte, che era poi quella espressa dalla borghesia durante gli anni del mandato e della pseudo-federazione, si era imposta fin dall'inizio della lotta nel 1961, aveva a lungo approfittato dell'energia rivoluzionaria delle masse a pro-

prio vantaggio ed aveva deliberatamente rallentato il passo della rivoluzione. In effetti questa vecchia direzione del fronte aveva paura delle masse, perché i bisogni e le aspirazioni delle masse si sviluppavano a un ritmo più rapido di quello che ai vecchi dirigenti andava bene. Al congresso nazionale di Adobaha, nel '69, questa vecchia direzione fu sconfitta e spazzata via. Nei congressi successivi, 1971 e 1972, le forze rivoluzionarie generate dalla stessa lotta del Fronte presero il sopravvento e sostituirono una direzione tutta esterna con quella che era stata espressa direttamente dalle masse. Risale alla sconfitta della vecchia direzione borghese, la frattura del movimento di liberazione in due tronconi. Quello emarginato si costituì in FLE-Forze Popolari e continuò ad appoggiarsi ai più reazionari governi arabi, con chiare collusioni anche con l'imperialismo Usa e occidentale in genere (si veniva facendo strada l'idea, in Occidente, che un'Eritrea libera ma rinchiusa nella sfera imperialista Usa poteva essere una soluzione alternativa). I nostri congressi, inoltre, istituirono un Congresso Nazionale Permanente per la soluzione dei problemi nazionali, grazie al quale le questioni non venivano affrontate più con metodi burocratici, ma con metodi rivoluzionari, determinati dalle forze autenticamente rivoluzionarie.

L.C. - Facendo un breve parallelo con la Resistenza palestinese, a cui voi vi ispirate, sembrerebbe che un analogo «programma minimo» — anticolonialismo, antimperialismo, rivoluzionario democratico nazionale — non sia stato in grado di risolvere le contraddizioni all'interno dell'eterogeneo fronte palestinese.

Hurui - Per quanto la Resistenza palestinese appare per noi un carattere esemplare, si deve anche tener presente che la nostra situazione differisce radicalmente da quella palestinese. Lassù è questione di riunire diversi partiti politici con programmi differenti, mentre noi siamo dal 1961 e siamo oggi un unico Fronte di Liberazione.

Hurui - Sabbé era un membro dell'Alto Consiglio prima che questo fosse disciolto ed emarginato dal FLE. Egli era uno di quegli elementi che rappresentavano un costante ostacolo alla rivoluzione. Per esempio, si era sempre dichiarato contrario al Congresso Nazionale eritreo. Una volta emarginato ha svolto una funzione eversiva nella rivoluzione, organizzando un altro Fronte, che inizialmente chiamò Alleanza delle forze del fronte popolare. Ha potuto conservare una certa statura internazionale, perché quando era con noi aveva la responsabilità dei contatti esterni e gli aiuti al Fronte passavano per le sue mani. Sabbé poi riuscì a radunare alcuni eritrei ad Aden ed a compiere azioni a partire da quel paese, passando per il Mar Rosso.

Purtroppo molti bravi compagni furono ingannati dalla demagogia di Sabbé. Egli subì pesantissimi rovesci nella sua campagna militare, che cercò di nascondere attribuendosi costantemente i successi militari del FLE (nel corso della presente campagna contro le forze d'occupazione etiopiche, pare che ci sia stato un certo riavvicinamento, perlomeno a livello di base, tra i due fronti, e Sabbé stesso, di fronte alla presenza egemonica ed influenza del FLE, pare abbia tentato di compiere una specie di operazione di rientro. Questo, dopo tutta una lunga fase che aveva visto lui e i suoi seguaci, per quanto foraggiati lautamente da Feisal d'Arabia e altri, superato dagli eventi e emarginato dal vivo processo di liberazione nazionale.

Poiché questa intervista risale a un momento precedente all'attuale offensiva eritrea, il compagno Hurui non ha potuto avviare precise indicazioni in proposito. (N.d.r.)

oggi enormi profitti dalla Eritrea. Collaborazionisti che potrebbero anche voltare gabbana, qualora il carro cui sono attaccati minacci di sfasciarsi. Questo è un pericolo presente, e per questo la competizione, allora, è tra diversi tipi di programmi, all'interno del Fronte. Quello che conta qui è che il nostro programma si imponga.

Le zone liberate

L.C. - Si afferma che oltre il 70 per cento del territorio nazionale eritreo è stato liberato dal FLE. Cosa si intende qui per «liberato»?

Hurui - Quando diciamo «liberato» dobbiamo necessariamente qualificare il termine. Da parecchio tempo è in corso un dibattito sull'opportunità o meno di avere aree-base consolidate, vista la possibilità di rappresaglie etio-piche grazie alla facile individuazione che se ne farebbe tramite la stazione Gagnev americana, o sull'alternativa di santuari difendibili in tutte le zone sotto il nostro controllo. Quando diciamo «liberato», intendiamo una zona in cui il nemico non può muoversi liberamente senza andare incontro alla completa liquidazione.

Il ruolo di Osman Sabbé

L.C. - In Europa, anche tra i compagni, c'è una certa confusione relativamente alla distinzione tra voi, FLE, e le «Forze Popolari» capeggiate da Osman Saleh Sabbé. Ti sarei grato se ci potessi aiutare a fare chiarezza in proposito. E' giusto individuare in Sabbé il portavoce degli interessi autonomistici del capitale eritreo, e quindi, di quelli imperialistici USA collegati alla sfera d'influenza dei governi arabi reazionari, Arabia Saudita in prima istanza?

Hurui - Sabbé era un membro dell'Alto Consiglio prima che questo fosse disciolto ed emarginato dal FLE. Egli era uno di quegli elementi che rappresentavano un costante ostacolo alla rivoluzione. Per esempio, si era sempre dichiarato contrario al Congresso Nazionale eritreo. Una volta emarginato ha svolto una funzione eversiva nella rivoluzione, organizzando un altro Fronte, che inizialmente chiamò Alleanza delle forze del fronte popolare. Ha potuto conservare una certa statura internazionale, perché quando era con noi aveva la responsabilità dei contatti esterni e gli aiuti al Fronte passavano per le sue mani. Sabbé poi riuscì a radunare alcuni eritrei ad Aden ed a compiere azioni a partire da quel paese, passando per il Mar Rosso.

Purtroppo molti bravi compagni furono ingannati dalla demagogia di Sabbé. Egli subì pesantissimi rovesci nella sua campagna militare, che cercò di nascondere attribuendosi costantemente i successi militari del FLE (nel corso della presente campagna contro le forze d'occupazione etiopiche, pare che ci sia stato un certo riavvicinamento, perlomeno a livello di base, tra i due fronti, e Sabbé stesso, di fronte alla presenza egemonica ed influenza del FLE, pare abbia tentato di compiere una specie di operazione di rientro. Questo, dopo tutta una lunga fase che aveva visto lui e i suoi seguaci, per quanto foraggiati lautamente da Feisal d'Arabia e altri, superato dagli eventi e emarginato dal vivo processo di liberazione nazionale.



Hurui Bairu, dirigente del Fronte di Liberazione Eritreo.

« voltagabbana »

L.C. - Negli ultimi tempi la stampa ha riportato frequentemente notizie di passaggi di notabili eritrei — tra l'altro dello stesso governatore di Asmara — dal campo etiopico a quello eritreo. Quali significati attribuisce al ruolo svolto da questi elementi della borghesia urbana, proconsolare sotto l'Italia e collaborazionista sotto il Negus, nel processo d'indipendenza eritrea?

Hurui - E' difficile essere specifici a proposito di questi «proconsoli», ai quali ho già accennato prima. La loro forma ideologica è quella religiosa, in molti casi. Parecchi di essi appartengono alla chiesa cristiana ortodossa etiopica e la religione è un fattore molto importante della loro linea politica reazionaria, tanto che è stata la base della loro peculiare marca di etio-pismo. Il fatto che questa gente si converta ora alla causa dell'indipendenza eritrea, significa fatte naturalmente le debite eccezioni, che di fronte alla vittoriosa avanzata del Fronte cerca di salvaguardare i propri interessi anche in un assetto costituzionale mutato. E' chiaro che man mano che si afferma nel movimento di liberazione la linea rivoluzionaria, il ruolo di dipretezza politica verrà assunto dalle masse e dalla dirigenza rivoluzionaria, in una direzione politica ovviamente contrapposta ai loro interessi di classe. Comunque, è Sabbé, non noi, che rappresenta la loro scelta alternativa.

L.C. - Tornando a un momento a Sabbé, come si è verificata la scissione del movimento eritreo?

Hurui - Sabbé, rappresentante tipico della borghesia nazionale e esponente di una direzione in via di progressiva degenerazione burocratica ed anticommunista, aveva tentato a più riprese di porre sotto il controllo suo e dei suoi uomini l'intero apparato territoriale del FLE, un tempo suddiviso in cinque regioni. Questo disegno fallì e Sabbé, visti in posizione di minoranza, rifiutò di partecipare alla conferenza di Adobaha, dove i vecchi notabili vennero sconfitti, ed organizzò invece un suo congresso ad Amman. Nel frattempo il Consiglio Supremo del Fronte, di cui Sabbé faceva parte, era stato sciolto e Sabbé, vi-

stosi completamente isolato dalla direzione della rivoluzione, decise di organizzare una contro-rivoluzione in cui confluissero parecchi di coloro che la conferenza di Adobaha aveva emarginato perché reazionari. Negli ultimi tre anni questo movimento si è andato sempre più esaurendo. Sabbé, tuttavia, dai suoi uffici di Beirut, continua la propria propaganda all'estero, circondato da individui che la nostra rivoluzione ha lungamente combattuto perché legati agli ambienti più reazionari del paese, e finanziato da fonti arabe reazionarie e altre dello stesso carattere.

La repressione etiopica

L.C. - Con il congresso nazionale del 1972, il FLE si è dato una direzione e un'organizzazione in cui la componente rivoluzionaria è egemone. Quale è stata la reazione etiopica di fronte a questo consolidamento della rivoluzione?

Hurui - Il nemico si rese conto di quale forza le masse eritree avessero acquistato e incominciò ad attaccarle in tutti i modi e con i mezzi più barbarici: per esempio avvelenando sistematicamente fiumi, laghi, fonti, massacrando il bestiame dei contadini, radendo al suolo interi villaggi con il napalm. Un'altra offensiva nemica si svolse nel settore dell'informazione. Gli etiopici installarono una stazione radio ad Asmara, con il fine precipuo di provocare divisioni religiose e tribali e distruggere la unità di fondo del popolo eritreo. Inoltre, il regime di Addis Abeba ebbe tutto l'appoggio necessario dall'imperialismo, in termini politici, economici e militari, perché l'imperialismo non aveva certo trascurato di rendersi conto di quale slancio il nostro congresso nazionale avesse dato alla guerra di popolo. E si può essere certi che la presenza imperialista nel Mediterraneo ha per ragione ed obiettivo oltre alla lotta palestinese e araba in generale, anche la lotta eritrea. La fretta degli imperialisti nel riaprire il Canale di Suez è anche dovuta alla necessità di avere più veloce accesso alla nostra costa. La campagna di sterminio che gli etiopici stanno conducendo contro le nostre masse, con armi e soldi americani, non presenta dunque caratteri differenti rispetto a quelli delle guerre imperialiste in Indocina e Palestina. Questo de-

ve essere capito. Così si comprenderà anche come, allo stesso modo in cui in Indocina le masse producono irresistibilmente verso la vittoria, anche noi sappiamo che ogni giorno che passa ci avvicina alla vittoria. Ora ci stiamo adoperando per rafforzare la nostra presenza nelle zone liberate, attraverso scuole, ospedali, un inizio di rete per gli scambi commerciali senza criteri di profitto, la difesa miliziana e militare, l'autogoverno. Sarà quindi la volta dell'attacco alle grandi città, quelle in cui il nemico si è rinserrato man mano che ha perso la campagna.

Non sarà un attacco di conquista, ma logorerà il nemico, lo isolerà sempre più, lo renderà dispettato da relativamente presto gli sforzi di rifornimento, gli evidenzierà la misura dell'appoggio dato dalle masse. A questo punto la nostra libertà incomincerà ad essere a portata di mano.

Rompere il silenzio, promuovere la solidarietà

L.C. In tutti questi anni la lotta delle masse eritree ha dovuto subire una grave cospirazione del silenzio da parte degli organi di informazione borghesi in Occidente. E' soltanto da relativamente poco tempo che la realtà eritrea incomincia a diventare patrimonio delle forze democratiche e rivoluzionarie. Quale significato attribuisce a ciò?

Hurui - I settori reazionari e borghesi in Italia sono strettamente collegati al governo etiopico. Su questo non c'è alcun dubbio. Lo stesso vale per i circoli dirigenti negli altri paesi europei. La tattica di questi non poteva non essere di celare, il più a lungo possibile, l'effettivo stato di cose in Eritrea, per impedire che sull'Eritrea si sviluppasse un movimento d'opinione e di sostegno analogo a quello per il Vietnam e la Palestina. La forza della nostra lotta e la misura in cui le masse eritree sono con noi, stanno ora facendo giustizia di ogni silenzio e di ogni mistificazione. Devo però dire che tutto ciò è stato reso possibile anche dall'interesse e dalla solidarietà che i militanti rivoluzionari — e fra questi dei compagni di Lotta Continua, che sono venuti a trovarci nei luoghi della nostra lotta e sono sempre rimasti politicamente al nostro fianco — hanno dedicato alla nostra rivoluzione.

NAPOLI - Gli operai della Sofer in corteo invadono la regione

Questa mattina gli 800 operai della Sofer (produzione di treni e pullman) in lotta contro le minacce di cassa integrazione, sono usciti dalla fabbrica, hanno preso la ferrovia Cumana e da Montesanto sono andati in corteo fino alla Regione. La hanno superata un cordone di poliziotti che difendeva l'entrata: decine di operai sono saliti ai piani superiori invadendo la sala della Giunta Regionale. Molti giravano per i corridoi e dicevano con aria perplessa: «...E io pago!». «Noi alla Sofer mangiamo fumo e polvere e qua hanno l'aria condizionata». Così hanno passato due ore discutendo della lotta, della necessità di costruire scioperi di zona che coinvolgono le altre fabbriche con gli stessi problemi. Dopo un po' è arrivato un delegato del C.d.F. che ha proposto di scendere perché Cascetta, il presidente della Regione, voleva parlare con loro nel cortile. Tutti si sono rifiutati e dicevano: «Questo scherzo ce l'avete già fatto al Comune e alla Rai, ci avete fatto uscire, avete chiuso le porte e poi è arrivata la polizia». Dopo un'ora però i sindacalisti sono tornati all'attacco e a questo punto gli operai hanno deciso di scendere per non creare divisioni e confusione. Prima però hanno fischiato Cascetta quando si è presentato e ha detto «Avreste anche potuto invitarci nella vostra azienda, ci saremmo venuti perché noi lavoriamo per voi!».

MILANO

Oggi il processo al compagno Anastasi

Fu arrestato in fabbrica con una grave provocazione

L'arresto di Pietro Morlacchi, da anni costretto alla latitanza unicamente sulla base del memoriale del provocatore Pisetta, è l'operazione che a partire da questo è stata orchestrata dalla polizia contro avanguardie di fabbriche, si inseriscono perfettamente nel tentativo di rilanciare la teoria degli opposti estremismi.

La stessa logica sta dietro all'arresto del compagno Vincenzo Anastasi del Cdf della Philips, sulla base di indizi perlomeno strani: il ritrovamento di una sua foto nelle tasche del Morlacchi. Così Anastasi viene perquisito, arrestato in fabbrica, denunciato per detenzione di armi e indiziato di appartenenza ad associazione sovversiva.

Successivamente, senza nessun mandato, viene fermato, interrogato e perquisito un altro membro del Cdf della Philips. Fallisce invece il tentativo della Ps che sulla base di motivazioni pretestuose, e senza mandato, cerca di perquisire gli armadietti del Cdf, accontentandosi poi di sigillarli. Il Cdf della Philips di via Giordani ha emesso immediatamente sottoscritto da altre fabbriche di Monza un comunicato che chiede la scarcerazione del compagno e denuncia la grave montatura poliziesca contro due compagni delegati, individuando in essa anche una manovra di intimidazione in occasione delle elezioni nelle giornate di lunedì e martedì per il rinnovo del consiglio stesso.

Lunedì una delegazione della Philips di Monza si è recata alla Philips di via Giordani per protestare in direzione contro l'arresto del compagno e il tentativo di perquisire il consiglio di fabbrica. Venerdì inizia il processo contro il compagno.

FINANZIAMENTO E DIFFUSIONE

La riunione per la zona di Firenze è convocata sabato alle ore 15,30 a Firenze, in via Ghibellina, 202.

Devono essere presenti le sedi di Prato, Pistoia, S. Giovanni, Montevarchi, Siena, Arezzo.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80. Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000. Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma. Diffusione 5800528 - 5892393 Redazione 5894983 - 5892857

Nel cortile ha preso la parola Del Vecchio, assessore ai trasporti, assicurando che alla riunione di domani della giunta con le aziende pubbliche e le confederazioni sindacali sarebbero stati definiti in maniera positiva i problemi della Sofer.

Ha promesso uno stanziamento di 5 miliardi che potranno garantire per

tutto il '75 commesse per la fabbrica. Gli operai sono usciti dalla Regione abbastanza soddisfatti, ma coscienti che la loro lotta deve continuare per garantire l'occupazione oltre il '75, per nuove assunzioni, per respingere ogni tentativo di intensificare lo sfruttamento con il taglio dei tempi.

Continua la lotta nel gruppo IRE

A Trento scioperi e assemblee contro la ristrutturazione A Varese lotte di reparto per i livelli e contro i carichi di lavoro

Trento

Sono continuati questa settimana gli scioperi alla verniciatura per ottenere 15 minuti di pausa ogni ora di lavoro e l'aumento degli organici e alle serpentine gli scioperi per ottenere la parificazione dei superminimi distribuiti in modo discriminatorio dal padrone. Ieri, giovedì, questi reparti assieme allo stampaggio plastica e al stampaggio lamiera sono andati in massa all'incontro con la direzione per rivendicare ancora una volta il quarto livello per tutti. Mercoledì il Cdf aveva indetto una prima mezz'ora di sciopero per tutta la fabbrica contro il progetto della Philips di smantellare la produzione di lavastoviglie; sono state fatte le assemblee di reparto che hanno deciso di opporsi in ogni modo allo smantellamento del reparto: gli operai impediranno che gli impianti vengano smantellati e portati in Germania. Nelle assemblee del montaggio i compagni hanno rilanciato la proposta di aprire anche in questi reparti la lotta — che già coinvolge buona parte degli operai — contro i ritmi, per l'aumento delle pause e degli organici, per le qualifiche. Dopo le assemblee i delegati del montaggio si sono riuniti per elaborare una serie di richieste che verranno sottoposte ad una ulteriore verifica con gli operai: diminuzione del 20 per cento dei carichi di lavoro, aumento delle pause per i lavori più nocivi e faticosi, aumento degli organici, passaggi per tutti al quarto livello.

Varese

Continua e si allarga la lotta nei reparti della IRE di Cassinetta (Varese) a partire dalla decisione di respingere la cassa integrazione, minacciata dalla direzione per il gruppo Rekord (cucine) per i prossimi mesi e di allargare la lotta fino alla vertenza di tutto il gruppo IRE. Al reparto E (serpentine) dopo 60 ore di sciopero delle ultime settimane, gli operai sono passati al rifiuto sistematico del carico delle mansioni e della rotazione selvaggia. Analoghe forme di lotta ci sono state alla attrezzatura e alla fonderia dove gli operai rifiutando di fare riparazioni, ieri hanno bloccato il reparto per quasi tutto il primo turno. Sull'obiettivo poi del passaggio di livello, sul quale stanno lottando duramente in molti reparti, gli operai sono passati a scioperi a scacchiera di mezz'ora in mezz'ora, bloc-

cando la produzione. La direzione ancora una volta reagisce con il ricatto della cassa integrazione per alcune linee del reparto Gemini (montaggio) se proseguirà la lotta nel reparto E; stamattina ha fatto fermare il lavoro alla

smalteria, togliendo la corrente. Contro questo attacco alla lotta articolata molto forte è la rabbia e la decisione di continuare la lotta per generalizzarla a tutta la fabbrica, espressa dagli operai nelle assemblee.

MILANO - Alla Imperial

Gli operai rifiutano la C.I. e entrano in fabbrica

Questa mattina alla Imperial di Roserio, (elettronica, consociata della Telefunken) mille operai, che la direzione aveva messo in cassa integrazione a 24 ore, sono entrati in fabbrica. Dalle ore 9 alle 12 si è svolta una assemblea generale di tutti gli operai della fabbrica, 2500, in cui si è deciso di respingere la cassa integrazione decisa unilateralmente dalla azienda che viola l'accordo aziendale del '71: il giovedì e il venerdì, giorno in cui gli operai in cassa integrazione dovrebbe rimanere a casa, tutti devono entrare in fabbrica, così avverrà domani e la prossima settimana.

Per domani alle 8,30 è stata indetta inoltre una assemblea aperta al Cdf della zona, alle forze politiche, ai sindacati di categoria, alle pubbliche amministrazioni. L'assemblea di domani è vista dagli operai come un primo momento per arrivare ad azioni più generalizzate di lotta, per creare un collegamento tra piccole, medie e grosse fabbriche della zona: sono più del 60 per cento infatti gli operai della zona Sempione colpiti dalla cassa integrazione. In un documento redatto dal Cdf della Imperial, che verrà sottoposto stasera da delegazioni di massa alle forze politiche invitate all'assemblea di domani, chiede alle federazio-

MILANO

Solidarietà col compagno Calcinati Stasera assemblea a Monza

MONZA, 20 — Domani sera alla biblioteca civica di Monza alle 20,30 si svolgerà una assemblea per eleggere la immediata scarcerazione del compagno Ermanno Calcinati dal carcere militare di Peschiera. L'iniziativa è stata promossa da tutte le forze rivoluzionarie, dalla FCSI e dalla Gioventù Aclista. La notizia dell'arresto di Erman-

no è stata oggi molto discussa e commentata nelle fabbriche e nelle scuole dove si stanno raccogliendo firme nelle fabbriche e nelle scuole per chiedere la immediata scarcerazione di Ermanno. Alla Philips di Monza molti operai e i 15 delegati hanno sottoscritto una mozione presentata dai compagni di Lotta Continua, per la scarcerazione di Ermanno.

« E' il gesto che conta » per i mercanti d'armi della Germania Ovest

Kissinger, nel suo incontro con il cancelliere tedesco-occidentale Schmidt di mercoledì scorso, lo ha « pregato di aiutarlo nella controversia con il governo turco », come riferiscono le agenzie. Gli ha chiesto cioè di vendere alla Turchia armi tedesche, per aggirare l'ostacolo frapposto dal congresso americano ai rifornimenti militari USA ad Ankara. Schmidt ha accettato con entusiasmo, e i giornali tedesco-occidentali si diffondono oggi ampiamente sull'argomento.

« E' nostro dovere di membri della NATO — scrive la Frankfurter Allgemeine — aiutare l'America nella crisi che si è aperta nel Mediterraneo Orientale ». Fino ad oggi la Germania Ovest ha fornito ad Ankara armi per 700 milioni di dollari. « Si tratta di duplicare gli sforzi. Certo non potremo eguagliare l'ammontare degli aiuti americani, ma è soprattutto il gesto che conta » scrive il giornale dei padroni tedeschi.

Un gesto che mira a « distendere » i rapporti tra Turchia e USA, e a « risolvere lo spirito della NATO ». Come è noto, i mercanti di armi tedeschi se ne sbattono del profitto: essi hanno il culto dell'amicizia, si occupano dello spirito, e soprattutto amano il bel gesto.

Renault: ancora scioperi alle catene

La manovra padronale tesa a rinviare al 18 marzo la trattativa per l'intero gruppo Renault trova sempre maggiori difficoltà. Sono proseguiti gli scioperi e la direzione è già stata costretta a cedere, su alcuni punti, estendendo a tutti gli operai gli aumenti salariali già concessi ai 1.500 della manutenzione e di alcuni reparti, che avevano vinto in seguito agli scioperi della scorsa settimana.

Tanto a Billancourt che a Flins a Sandouville alcune catene sono rimaste ferme e la direzione ha minacciato la cassa integrazione per tutti. E' stato frattanto convocato il comitato di fabbrica, anche perché i sindacati rischiano di perdere il controllo degli scioperi articolati e sembra difficile rinviare le lotte sino al 18 marzo, data fissata per la contrattazione aziendale. La CGT inoltre ha dichiarato che intende non limitare la trattativa unicamente alla questione delle categorie, ma estenderla a questioni riguardanti la garanzia dell'occupazione e la riduzione dell'orario di lavoro.

Si allarga l'opposizione alla guerra di Kissinger in Vietnam

La guerra di Henry Kissinger, come è stata definita l'aggressione imperialista al popolo vietnamita da un autorevole commentatore del New York Herald Tribune, Anthony Lewis, continua. E cosa ancora più grave l'intervento militare, politico e economico degli USA, contrariamente a quanto sancito dagli accordi di Parigi del '73, lungi dal cessare è in continuo aumento. Il Vietnam resta e resterà ancora per molto il tema dello scontro tra l'Amministrazione Ford ed il Congresso che ormai definisce la Casa Bianca come la « Presidenza imperiale », e contro di essa si batte per riacquistare la sua autorità nella formulazione della politica estera. Una domanda che sempre di più il Congresso rivolge a Ford e la sua banda è « perché il governo di Saigon ha ancora bisogno di aiuti dopo aver già ricevuto milioni di dollari? ». E' questa una domanda alla quale i guerrafondati di Washington non sanno rispondere salvo continuare il solito ritornello che riguarda il prestigio e la credibilità degli USA a livello mondiale. Ma nel Congresso sempre più aumentano le voci contrarie a perseverare nel sostegno al boia Thieu e al suo collega Lon Nol. L'ultima dichiarazione di un membro del Congresso, Patricia Schroeder, sintetizza molto bene l'atteggiamento sempre più diffuso tra i parlamentari USA: « Uno decennio di coinvolgimento in Indocina avrebbe dovuto guarirci (gli USA) dal desiderio di finanziare nuove distruzioni e nuovi morti, ma apparentemente il presidente e i suoi consiglieri non sono guariti ».

PARASTATALI

Per gli impegni di lotta, i coordinamenti previsti in questa settimana sono rimandati.

COORDINAMENTO NAZIONALE ALFA

Il coordinamento nazionale Alfa è convocato per sabato 22 a Napoli in via Stella 125, alle ore 15.

“Umiliati e offesi”

Come la stampa borghese tratta l'evasione di Renato Curcio

Renato Curcio è evaso da tre giorni e di lui si sono, per ora, perse completamente le tracce. La televisione e la stampa borghese si trovano così a gestire questa notizia divisa tra la tentazione di utilizzare l'episodio per ridar fiato alla teoria degli opposti estremismi e l'imbarazzo di fronte al successo di questa azione.

L'imbarazzo diventa — come ai tempi del sequestro di Sossi e degli spettacolari quanto inutili sequestramenti di Genova e del suo entroterra, ordinati da Taviani — dichiarazione aperta di sconfitta nella perentoria affermazione del procuratore generale di Torino, Reviglio della Venaria: « Le Brigate Rosse hanno vinto ». Reviglio è l'autore del masacro « elettorale » nel carcere di Alessandria; possiamo essere sicuri che se a Casale ci fosse stato lui, Curcio non sarebbe scappato, a costo di uccidere tutti, detenuti, guardie carcerarie, assistenti sociali. Più moderato — come sempre — di Reviglio, il Corriere della Sera mette Curcio e i quadri di Raffaello sullo stesso piano, per sentenze che sia in un caso che nell'altro lo stato ne esce « umiliato » avendo subito « offese laceranti ».

Parole grosse per il pacato corsivista del Corriere che non ha ritenuto di doverne usare di così grosse per le centinaia di criminali e assassini fascisti che di evadere non hanno alcun bisogno perché lo stato semplicemente li lascia in libertà, quando addirittura non li protegge, armi in pugno, per permettere loro di portare avanti le loro spedizioni squadriste. Così, dietro la facciata moderata con cui il Corriere cerca di presentarsi, riemerge la sua natura forcaiola, connotata al dominio borghese che esso difende: quella, per intendersi, che gli ha fatto usare il termine di « belva umana » per qualificare Valpreda, quando si trattava di organizzare contro di lui la caccia alle streghe, ma che gli inibisce oggi di usare gli stessi termini per qualificare Henke o Miceli, Oecorsio o Cudillo e compagni. Il Corriere sia almeno altrettanto convinto di quanto lo siamo noi della responsabilità di costoro nella strage di Piazza Fontana.

Il presupposto di fondo è che lo « stato non può sbagliare », per cui, nel fatto che Curcio sia evaso, ci dovranno essere per forza delle responsabilità che devono sicuramente andare al di là di quelle di chi concretamente ha organizzato l'evasione. Per i giornali borghesi, o per le interrogazioni della DC, si tratta a questo punto di dar fiato al gioco dello scaricabarile tra Reviglio, il ministero della Giustizia, l'antiterrorismo, carabinieri e via dicendo: un gioco inutile. Possiamo essere sicuri che, ove effettivamente emergessero responsabilità di qualche settore dei corpi statali, cioè qualche prova reale che questa evasione è stata onorata di tutta la stampa borghese e della DC si farebbe totale, come lo è sempre stata in tutta la lunga storia della strategia della tensione. Per adesso prove di questo genere non ne esistono e soltanto l'Unità, spalleggiando le interrogazioni presentate da alcuni parlamentari del PCI, si muove spedita su questa linea, senza esitare a sfoderare argomentazioni decisamente forcaiole nel tentativo di sostenere la sua tesi. Così ad esempio, nell'articolo di tale Carla Sorisio, si arriva a stigmatizzare il fatto che nel carcere in cui Curcio si trovava le celle fossero aperte e le armi si trovassero in un deposito. Carla Sorisio non è evidentemente mai stata in carcere e conta di non andarci, altrimenti saprebbe che le celle sono aperte durante buona parte del giorno, in tutte le carceri (tranne quelle « riformate », dal punto di vista edilizio, delle grandi città) e che, in tutte le carceri gli agenti sono disarmati non per facilitare la fuga dei detenuti, ma per la propria sicurezza.

Si capisce fin troppo bene che cosa c'è dietro le tesi revisioniste: la preoccupazione più che fondata che l'evasione di Curcio prelude ad una serie di « clamorose azioni » che ben si prestino a far da supporto alla campagna di ordine con cui Fanfani e tutte le forze reazionarie intendono gestire la battaglia elettorale. Le Brigate Rosse non sarebbero certo nuove a scelte di questo genere come ben sa chi ricorda la campagna elettorale del '72 e quella del referendum. Per di più, in almeno uno dei casi, quello del '72, la certezza che tutto corrispondesse ad un copione ben preparato è più che suffragata dal ruo-

to che in essa giocò il filtrato Pisetta, agente provocatore del Sid.

Per ora Curcio è soltanto evaso: da un detenuto e per di più da un detenuto che si dichiara « pioniere politico », ci si poteva ben aspettare che casasse di farlo. Il fatto che l'evasione sia tecnicamente riuscita, ed anche bene di per sé un fatto sospeso solo per chi è definitivamente vittima del mito dell'onnipotenza dell'« stato », un errore in cui il marxista non dovrebbe mai cadere, tanto più che sia il cinema che la vita quotidiana ci insegnano continuamente il contrario.

Ma non si può scambiare la controinformazione con l'insinuazione né la lotta politica con la calunnia: scambio che invece, esemplarmente operato dalla Unità addirittura con la tesi, ampiamente ripresa dalla Rai e da altri giornali, ma priva, quanto sappiamo di ogni prova, secondo cui Curcio sarebbe stato — e naturalmente restato — di Ordine Nuovo.

La verità è rivoluzionaria; dimenticarla non solo significa privare la politica politica di ogni efficacia, ma significa anche screditare il lavoro serio e paziente di controinformazione su cui è cresciuta in questi anni la coscienza di classe e la maturità politica di milioni di proletari. Significa prendere le distanze dalla linea e dalle prassi politica delle Brigate Rosse con gli stessi metodi con cui la stampa politica reazionaria, cioè quella dei petrolieri — e bombardieri — nero Monti è già partita, lancia in testa, a preannunciare nuove e mirabolanti imprese delle Brigate Rosse.

Il compagno Di Giovanni avvocato difensore di Renato Curcio ha oggi smentito con un telegramma inviato alla Rai-TV ad altri quotidiani, qualsiasi appartenenza di Curcio ad Ordine Nuovo; il compagno nega anche di aver mai ricevuto il lungo telegramma di cui oggi parlano i giornali per dire che si tratta di un mesaggio crittografato. Gli unici telegrammi ricevuti da Curcio, precisa il compagno, sono due; uno in cui Curcio esprimeva sollecitudine per la bomba che aveva distrutto il suo ufficio, l'altro che richiedeva un colloquio, colloquio però che non si è mai tenuto.

DALLA PRIMA PAGINA

MSI FUORILEGGE

te per la messa fuorilegge del MSI!

A Milano, dopo la manifestazione del Lirico, prosegue la campagna: sabato, dalle 15 alle 19, raccolta di firme al mercato ritonale in piazza XXIV Marzo, domenica dalle 9 alle 12 presso i licei Manzoni, Zappa, Cremona, Ettore Coni, Vittorio Veneto.

A Roma si è impegnato per la raccolta delle firme il Collettivo Politico Partito-

FIAT

automobili la FIAT si appresterebbe dunque a rendere ancora più pesante l'attacco all'orario di lavoro. E se nei primi tre mesi del '75 le sospensioni sono state di un solo giorno alla settimana, ecco che nel bel mezzo della primavera, nel momento in cui sta crescendo la iniziativa operaia nelle officine contro le malefatte dello sfruttamento, Agnelli pretende di ottenere fuori dalle fabbriche la maggioranza degli operai addetti al settore auto ed in primo luogo gli operai di Mirafiori per ben due giorni alla settimana; con in più l'ormai abituale ponte a fine mese per smorzare ulteriormente l'iniziativa operaia e lasciarsi ampio margine di manovra negli stabilimenti.

Si tratta, per aprile, di notizie non ancora confermate ma che girano con insistenza nei reparti. Che cosa aspetta la FLM a chiedere ragione di queste voci? Attende ancora una volta di essere a ridosso delle scadenze per poi ritrovarsi a subire passivamente le imposizioni della FIAT senza alcun margine di iniziativa? Va bene chiedere un riesame complessivo della situazione produttiva alla FIAT, ma proprio pochi giorni fa i sindacalisti del coordinamento nazionale FIAT, accettavano senza colpo ferire lo slittamento della quarta settimana di ferie per il settore dei veicoli industriali. A questo punto come stanno le cose? La FLM intende sostenere in fondo alle richieste di un chiarimento con la FIAT investen-

li: le firme si raccolgono presso la sezione del PSI (via Spontini, 14). Analogamente è stato preso dalla sezione CGIL della facoltà di giurisprudenza. Ha aderito alla campagna la ANPPA di Nuova Ostia.

A Torino, infine, la manifestazione di apertura si terrà sabato primo marzo.

Prima della manifestazione sarà annunciata la costituzione del comitato promotore per la raccolta delle firme. Le adesioni raccolte sono tra le più significative: una decina di

Cdf (fino ad ora), i consigli dei delegati degli studenti, i soldati, che hanno aperto la sottoscrizione nelle caserme con 36 firme alla caserma del « Cremona » (200 soldati), esponenti sindacali delle tre confederazioni CGIL, CISL, UIL, delle ACLI, del PSI, uomini della Resistenza comandanti partigiani, settori di movimento legati alla esperienza diretta della autonomia operaia (comitati di lotta per la cassa e per l'autoriduzione).

do nella discussione sulle nuove provocazioni dell'azienda tutte le strutture del sindacato o piuttosto deciderà ancora una volta di chiudere tutto nella solita trattativa di vertice? La gravità delle nuove proposte della FIAT impone, il massimo di attenzione, di mobilitazione in primo luogo nei reparti e nelle officine.

Questa mattina a Mirafiori, officina 68 della 131 c'è stato uno sciopero di due ore contro l'aumento dei ritmi che ha coinvolto tutte le lavorazioni.

CASSINO, 20 — Ieri al montaggio 131 e 126 i carrellisti, la manutenzione, il servizio produzione hanno fatto 2 ore di sciopero contro i ritmi e i carichi di lavoro, per i passaggi automatici di categoria, per ottenere i sostituti degli operai in malattia, per il pagamento del cottimo al livello medio dello stabilimento e non in economia. Lo sciopero ha bloccato la produzione e la Fiat ha risposto con la mandata a casa l'ultima ora della giornata. Gli operai si sono rifiutati di andarsene e sono rimasti in fabbrica.

CONVEGNO COMMISSIONI FEMMINILI

Il convegno delle Commissioni Femminili si terrà a Roma nei giorni 22 e 23, con inizio alle 10. Le compagne appena arrivate, dalle 8 in avanti devono andare alla sede di Roma, via Piacenti, 28 (autobus 66 da Termini) per sistemare i posti letto. Le compagne devono portare con sé i soldi per i pasti.



Imminente negli « Struzzi »:

Corrado Stajano Il sovversivo

Vita e morte dell'anarchico Serantini

Un'indagine sul caso del giovane ucciso dalla polizia a Pisa nel 1972. La storia esemplare di un « escluso », un drammatico « l'accuse » che chiama in causa le responsabilità della società italiana. L. 1400.

Einaudi